

MENS AGITAT MOLEM

ULTIMATE MAGAZINE

REVOLT

ITALIAN LONGBOARD TOUR ANDORA,
ROTTNEST ISLAND, ECUADOR,
SRI LANKA, AZZORRE, INGLETTO,
GUIDA SCUOLE SURF, SURF RULES, BOFFO,
ZERO7, WU MING, EMERGENZA H2O.....

SPED. IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - ROMA



SUMMER ISSUE

WWW.REVOLT.IT



CONTENUTI

Direttore Editoriale
Alessandro Staffa
alestaffa@revolt.it
Photo-editor
Carlo Sarnacchioli
surfonda@msn.it
Video-editor
Leo Ranzoni
leoranzoni@revolt.it
Segreteria di redazione
Chiara Procaccini
chiara@revolt.it

Revolt crew:
Cristina Pinciarioli, Roberto Milio, Fabio Appolloni, Vincenzo Ingleto, Tommaso Tidei, Lorenzo Frusteri, Edoardo Bachi, Antonio Muglia, Giuseppe Arioni, Riccardo Ghilardi, Stefano Marra, Marco Casula, Marco Caligaris, Davide Martelli, Serena Madia, Alessandro De Angelis, Marco Gregori
Bodyboard editor: Stefano Paganini

Diffusione:
Giampaolo Pietraforte
jpmannu@tiscali.it

Corrispondenti:
Bali/Indonesia: Roberto Milio
Huntington beach/USA:
Francesco Zaza, Luca De Arinis
Francia:Kristen Pelou - **Sudafrica:**R. Smith
Comics: Sebastiano Barcaroli

Fotolito e Stampa
DIGITALIA srl-Roma
Advertising INFO:
Contact: Tel/Fax +39.06.9941430
e mail: info@revolt.it

REDAZIONE ITALIA:
indirizzo postale:
C.P. 101 - 00052 Cerveteri - Roma - Italy

Tel e fax: 06.9941430
indirizzo e-mail: info@revolt.it
indirizzo web: www.revolt.it

REDAZIONE SARDEGNA:
Via S'Architeddu,1 - Putzu Idu
09070 - Oristano

Issn 1724 2258
Iscr. Tribunale Civitavecchia N° 15/03
Direttore Responsabile
Fabio Carnevali
f.carnevali@promopress.it

Publisher/Editore: IS BENAS Edizioni

©Proprietà letteraria Revolt -Tutti i diritti riservati -
all rights reserved - Tutti i diritti di riproduzione e tra-
duzione degli articoli pubblicati e dei disegni sono riser-
vati. Manoscritti, disegni, foto e altri materiali inviati in
redazione, anche se non pubblicati, non si restituisco-
no. I singoli autori e l'editore non sono responsabili
per incidenti o conseguenti danni che siano causati dal-
l'utilizzo improprio delle informazioni contenute nella
pubblicazione. I singoli autori sono responsabili per le
informazioni contenute negli articoli.

SERVIZIO ABBONAMENTI/SUBSCRIBE

On line:www.revolt.it/magazine
Info: 06.9941430 - info@revolt.it

in Italia:
05 numeri 1 ANNO 25,00 euro.
10 numeri 2 ANNI 50,00 euro.

Pagabili con bollettino postale:
C/C N° 48453617, intestato a: Revolt.

- <10<ITALIAN LONGBOARD TOUR, ANDORA
- <20<VIAGGI: ROTTNEST ISLAND, W. AUSTRALIA
- <26<COVER SURFER: VINCENZO INGLETTO
- <34<L'ISOLA DI SERENDIB, SRI LANKA
- <40<VIAGGI: ARCIPELAGO DELLE AZZORRE
- <42<PHOTO REPORTAGE: ECUADOR
- <48<LA DURA VITA DI UNA PRINCIPIANTE
- <54<INTERVISTE: ALFONSO CANFORA
- <62<COMPETIZIONE E ALLENAMENTO PARTE 2
- <64<ALTRE CULTURE: SUD AFRICA
- <65<CIRCUITO ITALIANO BODYBOARD
- <66<LE REGOLE DEL GIOCO, SURF RULES
- <67<LE SCUOLE ITALIANE DI SURF, GUIDA
- <68<SURF STORIA: UN GIORNO COME...
- <70<SPOT A RISCHIO
- <71<EVENTI: XTREME VILLAGE 04
- <72<STIRATO N°5, SIN/PECCATO
- <74<ART: GDE SUDARMA, BALI
- <77<ART: MICHELE DRASCEK
- <78<COLLETTIVO WU MING, INTERVISTA
- <80<INDUSTRY NEWS, ESTATE 2004
- <82<COMICS: A.I.R.E. ALIENS IN REVOLT
- <84<REVOLT PARTY AD OSTIA, PHOTO
- <86<MUSIC: ZERO7, BIOGRAFIA
- <88<FOTOGRAFIA: RIVOLUZIONE DIGITALE
- <90<EMERGENZA ACQUA
- <92<RECENSIONI LIBRI
- <96<COMICS: TINA REVIEWS

REVOLT

IN COPERTINA/COVER:
Vincenzo Ingleto
Mini Capo
Sardinia Island



Italian Longboard Tour '04



CAMPIONATO ITALIANO LONGBOARD CIRCUITO A PUNTI IN 4 TAPPE

SPECIALITA' LONGBOARD, MASCHILE E FEMMINILE

1-30 MAGGIO: ANDORA

1-30 LUGLIO: VIAREGGIO

1-30 SETTEMBRE: S'ARCHITTO

1-30 OTTOBRE: CIVITAVECCHIA

OTTOBRE: ROMA - CERIMONIA DI CHIUSURA

Luca Forte, Andora - ph Sarnacchioli



INFO:

WWW.REVOLT.IT/ITALIANLONGBOARDTOUR
CONTACT: INFO@REVOLT.IT

ITALIAN LONGBOARD TOUR 2004 CINGHIALE MARINO LONGBOARD CUP

Report della prima tappa del *Campionato Italiano Longboard, Andora (SV), sabato 8 maggio*

In Liguria, a pochi km dalla Costa Azzurra, ad Andora, si è svolta la prima delle quattro tappe dell'Italian Longboard tour 2004, organizzato da Revolt Magazine in collaborazione con Cinghiale Marino, BzK, Is Benas Surf Club, Toes Over surf Club e patrocinata dalla FISURF. La tappa Ligure organizzata dal Cinghiale Marino ci riserva favolose sorprese non solo per la gara, ma anche per la perfetta organizzazione e la fantastica struttura messa a disposizione dagli organizzatori Renato e Paolo Colombini. La struttura del Tortuga beach, sede del Cinghiale Marino, offre spogliatoi per ogni atleta, doccie calde, rastrelliere per le tavole, vigilanza, bar, reception e accoglienza atleti coordinata da Cristina Pinciaroli. Lo spot, o meglio gli spot, entrambi beach break, sono divisi da un molo che permette di surfare sia a destra sia a sinistra, a seconda della direzione della mareggiata. Tutto incorniciato dalle montagne liguri ove s'incastona armoniosamente Andora. Passiamo alla gara, il mare certo non ci offre la condizione del venerdì (1,5/2Mt) ma una condizione di 0,80 mt, la giornata è splendida, sole e tantissima gente si affaccia incuriosita ad assistere all'evento. Alle 9.30 iniziano le prime batterie spicca subito il giovanissimo Paoletto Colombini che con aggraziate manovre s'impone a mio giudizio davanti ai suoi avversari, se non al primo posto al secondo, ma la sorpresa è sempre dietro l'angolo Paolo è 4° (non capisco?! fine della polemica ndr) le batterie si susseguono incessanti e da subito si delineano i valori in acqua, sicuramente il livello del 2000 (prima edizione) ad oggi è salito notevolmente, ci sono sempre più longboarders bravi, alcuni bravissimi sicuramente a me e non a te.

Alle 12.00 avviso gli organizzatori e giuria che lo spot al di là del molo è molto più surfabile di questo ove si sta svolgendo la competizione. Breve sopralluogo del contest director, e si cambia campo di gara, viste le oramai improponibili condizioni dell'attuale spot. Si continuano le batterie fino alle 15.00 e finalmente un piccolo break: è il momento delle donne! Le due batterie donne vedono in acqua sei fantastiche fanciulle. Bravissima come al solito la Rubegni, anche se un po' troppo generosa (lei sa di cosa parlo ndr) in acqua, da non sottovalutare assolutamente la bravissima Gioia Sodini veramente in crescita e un bel ritorno in acqua di Alice Dubbiosi che pur dolente ad un menisco si classifica terza, sorry, quarta! (non capisco?! fine della polemica 2 ndr). In splendida forma la levantina Bobbio e la sempre allegrissima Chiaretta Sbrana. Piacevole sorpresa la romana Valentina Marconi che sebbene ancora acerba, mostra doti di stile non indifferenti, ricordiamoci in futuro questo

nome. Per la pura cronaca vince Francesca Rubegni seguita da Sonia Bobbio e Gioia Sodini. Si prosegue con le rimanenti batterie maschili e qui iniziano veramente a vedersi i numeri nonostante le condizioni dell'onda non permettano evoluzioni straordinarie. Bravissimi

Pistidda, Forte, Lai, Zanchin, Pecchi e Marco Rizzo, poi a salire Farina, Ranzoni, Forte e Ponzanelli: una fantastica sorpresa, avete presente un certo Joel Tudor (Campione del mondo 1999 longboard ndr)? Bene, Ponzanelli, a mio avviso, è la sua versione italiana, una grazia, uno stile e una leggerezza che lo fanno quasi levitare sulla tavola: bravo veramente! La finale combattuta al tramonto (sembra un film western) vede vincere, con applausi scroscianti, il giovane ed esordiente Alessandro Ponzanelli (premiato con un sostanzioso assegno di 750,00 euro!), secondo l'impareggiabile e sempre competitivo Francesco Farina seguito da Leo Ranzoni, un po' sottotono per via di un dolore alla spalla destra. Al quarto posto troviamo un personaggio che ha fatto la storia del longboard italiano: Luca Forte che ha surfato benissimo, mostrando tutto il suo repertorio, sebbene svantaggiato, per via della sua "mole", dalle onde poco potenti; applausi anche per lui. E si chiude così la prima tappa del longboard tour 2004. Cosa aggiungere... un'organizzazione impeccabile, considerando il fatto che questo circuito nasce da un'idea di un gruppo di persone che amano il surf, da non sottovalutare poi il discorso logistico e organizzativo: il longboard tour 2004 è l'unico circuito italiano a disporre di una copertura assicurativa per gli atleti, fornitaci dall'UNIPOL, che copre ogni eventuale rischio. L'atmosfera sempre più bella, ci permette di stare insieme in un'armonia difficilmente imitabile, si vedano le cene "all together" sempre più numerose. Le persone che partecipano a questi eventi puramente sportivi, sia da atleti o come organizzatori, sono sempre più compatte ed unite da uno spirito sereno e costruttivo, non vi è biego interesse economico e questo è un segnale sempre più tangibile, che aiuta positivamente il surf italiano, mandando un messaggio preciso a tutti quelli che del surf in Italia vogliono solo farne un "business".

La spontaneità, il sorriso e la gioia di ritrovarsi, questi sono i commenti dei partecipanti che hanno gareggiato e contenti torneranno, per il gusto non solo di confrontarsi ma per stare insieme ad un gruppo di persone che con sacrificio spesso incalcolabile, offrono la loro esperienza e profes-

Condizioni Meteo: Onda max: 2ft, soleggiato
Venti: SW/W/NW
Contest Director: A. Staffa
Head Judge: Graziano Lai
Giudici: F. De Montis,
P. Lacorte, A. Pucilli
Speaker: M. Spinas
Contest Managing: C. Pinciaroli
MONTEPREMI: 2000,00 Euro



IL VINCITORE, ALESSANDRO PONZANELLI

LONGBOARD/ITALIA

DAVIDE PECCHI, LUCA FORTE





SONIA BOBBIO



MATTEO MASTINO
ARMANDO PUCILLI
ALICE DUBBIOSI
CHIARA SBRANA
ANDREA SONATO



VALENTINA MARCONI



DAVIDE MARTELLI



MARCO PISTIDDA



PAOLO COLOMBINI



FRANCESCO FARINA



IL CAMPIONE IN CARICA E TERZO CLASSIFICATO, LEO RANZONI



RANKING UFFICIALE UOMINI DOPO LA TAPPA DI ANDORA:

ATLETA	PUNTI	REGIONE
A. PONZANELLI	1037	TOSCANA
F. FARINA	836	TOSCANA
L. RANZONI	735	ROMA
L. FORTE	634	TOSCANA
M. PISTIDDA	433	SARDEGNA
F. ZANCHINI	332	ROMA
D. PECCHI	231	TOSCANA
M. RIZZO	130	TOSCANA
M. BOCCI	119	TOSCANA
D. MAZZUCHELLI	113	TOSCANA
M. ZAPPELLI	106	TOSCANA
A. PARDINI	101	TOSCANA
M. MASTINO	95	ROMA
G. LAI	89	SARDEGNA
F. RUINA	83	SARDEGNA
D. MARTELLI	77	LAZIO
N. PICCARDI	71	TOSCANA
A. PUCILLI	65	LAZIO
P. GIORGI	59	LIGURIA
E. LAUSI	53	UMBRIA
M. SPINAS	47	SARDEGNA
P. COLOMBINI	41	LIGURIA
M. PURCHIARONI	35	LAZIO
A. SONATO	29	TOSCANA
P. LACORTE	23	LAZIO
L. SANCHINI	17	TOSCANA
D. GERBELLA	13	E. ROMAGNA
M. GIANNASE	11	TOSCANA
G. MALBERTI	9	LIGURIA
A. SACCHI	8	LIGURIA
A. BELLI	7	TOSCANA
D. NATUCCI	6	TOSCANA
V. PIACENTE	5	ROMA
R. MARCHESI	4	LOMBARDIA
M. MARTINI	3	LIGURIA
M. MATTIOLI	2	LAZIO
D. DE CAROLIS	1	LAZIO

RANKING UFFICIALE DONNE

F. RUBEGNI	1006	TOSCANA
S. BOBBIO	805	LIGURIA
G. SODINI	704	TOSCANA
C. SBRANA	603	TOSCANA
A. DUBBIOSI	402	TOSCANA
V. MARCONI	301	ROMA

AGGIORNAMENTI su:
www.revolt.it/italianlongboardtour



LA VINCITRICE DELLA PRIMA TAPPA E CAMPIONESSA IN CARICA, FRANCESCA RUBEGNI

ROTTNEST ISLAND WA

Fondali paradisiaci e tramonti mozzafiato...un 'infinita' di spot per tutti i gusti, dal beach break al classico reef, un susseguirsi di point e baie con acqua ferma e cristallina.



Ex istituto penitenziario dell'epoca del colonialismo, vi portarono e trucidarono centinaia di aborigeni... contrari al regime del Regno Unito...fu' scenario di una delle piu' grandi prevaricazioni dei diritti umani della storia del uomo e credetemi vedendo il posto e' davvero difficile da credere. L'isola e' oggi una riserva naturale tanto terrestre quanto marina, e' facilmente raggiungibile da Perth e Fremantle con traghetti che partono giornalmente ogni ora, non sono ammesse autovetture ne tanto meno motocicli, fatta eccezione per quelle del

ranger che controlla costantemente le spiagge e chi avesse intenzione di sporcarle o magari pescare che e' severamente vietato sull'isola, prendere un'aragosta li'significa assicurarsi 3000dollari di multa e l'espulsione dall'Australia per anni. Per gli spostamenti si possono noleggiare biciclette oppure prendere l'efficientissimo surf bus che passa ogni 15minuti e fa il giro di tutti gli spot. Fondali paradisiaci e tramonti mozzafiato...un 'infinita' di spot per tutti i gusti, dal beach break al classico reef, un susseguirsi di point e baie con acqua ferma e cristallina,

dove nuotare con i delfini e' la normalita'.. ed io ancora non c'ero mai stato. Eravamo a Margaret a cucinare per la cena, parlando di un'altra giornata di surf nel secret di Gallows e delle mille peripezie fatte con il 4wd per uscire da un muro di rocce misto sabbia, Francesco e Cristian trafficavano con il pesce che aveva pescato il giorno, una seppia di 6kg avrebbe sfamato i tre poveri surfisti in piena crisi economica, Tina la proprietaria di casa che ci affittava la stanza sorseggiava avidamente, da buon'alcolista, il suo cartone di vino "dolcetto" come lo chiamava France-



sco, quando squillo' il telefono..ed era "Stellao", ci chiamava da Perth per informarci del party..."tutta un'isola in festa? Possibile? Ma quanto e' grande? Dove si dorme?Come si chiama?" Quando mi disse Rottneest immediatamente pensai ai racconti dei miei amici locali che la descrivevano come un paradiso di onde e quiete, tranne che nel week-end chiaramente, dove tutti i problemi sociologici del popolo australiano vengono "a galla" in un bel barile di birra! Nemmeno loro erano ancora andati in quel posto cosi'decidemmo di fare questa "gita",

anche se non era facile lasciare l'area di Margaret river e le sue onde perfette...ma saremmo tornati e poi un party consigliato da "Stellao va' sempre preso in considerazione". Dopo tre giorni ci ritrovammo per le strade di Perth, con il bagaglio necessario..praticamente nullo e una mappa per trovare la casa di Stellao in uno dei quartieri inn della citta'. Ci aspettava a "bagno maria" nella piscina del suo residence, circondato da amichette.."tutte birra e liberta" sembrava un mafioso portoricano e gli mancava solo il cappello con la piuma di faggiano.Mi disse subito che

doveva lavorare quel week-end e quindi per lui niente party, ma che sarebbe venuto con me in Indonesia e avremmo avuto tempo per altre seratine insieme.Un po' dispiaciuti prendemmo la via per Fremantle da dove partiva il traghetto...ma quando arrivammo una brutta sorpresa ci aspettava....Si trattava del party piu'grande dell'anno a west Australia e tutti i posti nell'ostello dell'isola e nel campeggio erano "Full"...niente da fare, dormire in spiaggia era praticamente impossibile con i controlli del Ranger e dopo mille tentativi per convincere qual-

"LA SWELL NON ERA MOLTO GRANDE, MA DI CERTO LE ONDE NON ERANO PICCOLE PER NOI, SURFAMMO QUASI DUE ORE SENZA CHE NESSUNO VENNE A FARCI COMPAGNIA."



Nella sequenza, Riccardino

cuno ad ospitarci nelle proprie tende, vedemmo partire la nave....Senza di noi. Non era la fine del mondo...eravamo in surf-trip e un party non era sicuramente la prima necessita', saremmo partiti per l'isola il mattino seguente con il traghetto delle sei...quando tutti sarebbero stati immersi nei sogni dei fiumi dell'alcol.Tornammo a casa di Stellaio per una cena sana tra amici, un paio

di birre, e tutti a nanna. Piu' la barca si avvicinava al pontiletto di attracco, piu' i colori dei coralli e le rocce diventavano intensi...sul molo una fila di persone "buttate" in tutti i modi aspettavano per tornare a Perth dopo la festa della sera prima...sembravano i dannati dell'inferno Dantesco che aspettano di essere traghettati da Caronte...e per un attimo mi sentii felice di non aver

partecipato a quella notte che sicuramente mi avrebbe tenuto lontano dalle onde per due giorni tra mal di testa e nausea post sbornia. L'isola nel periodo estivo e' abbastanza arida con una specie di bush simile alla nostra macchia mediterranea e dune di sabbia sparse un po' ovunque. Salimmo sul primo surf bus e subito riflettemmo che eravamo gli unici ad andare in giro per l'isola, a parte

quelli che erano in partenza.L'autista ci racconto' della sera prima, ma appena imboccammo la strada costiera la nostra attenzione fu catturata dalla natura cosi'intatta da non sembrare reale. A Salmon point rompeva un metro abbondante, sinistro su roccia, ma l'autista ci consiglio' di andare avanti fino a Strickland Bay e il suggerimento fu'giusto, camminammo un po' sullo

sterrato e ci affacciammo su una baia bellissima dove destre e sinistre si succedevano senza che nessuno le cavalcasse. Il sole era gia alto e caldo, il vento ancora inesistente, Entrammo in acqua guardandoci intorno un po' estasiati dalla bellezza del posto...la colonna sonora era il suono degli uccelli e il frangere delle onde...e il nostro party era cominciato. La swell non era molto grande,

ma di certo le onde non erano piccole per noi, surfammo quasi due ore senza che nessuno venne a farci compagnia, poi entro' il vento, un sea breeze stagionale che incioppiava... e la riflessione fu immediata...dall'altra parte dell'isola e' "off-shore" per forza. Riprendemmo il bus puntualissimo e ci consigliammo con l'unico ragazzo che n'occupava un sedile (forse era astemio per esse-



re in piedi a quell'ora), ci disse che c'era un posto sulla punta piu' ad ovest che si chiama Mabel Cove, li' avremmo trovato onde buone con vento da terra, ma dalla fermata piu' vicina, bisognava camminare un paio di chilometri... attraversare alcune baie con acqua ferma e superare una piccola collina di roccia...praticamente una figata e l'occasione di esplorare un po'di quel paradiso. Cominciammo a camminare da Rocky Bay dove fuori ad un porticciolo naturale, circa 500m immezzo al mare un reef produceva

destre perfette e off shore, tre barche sostavano nel canale e ogni tanto s'intravedeva un puntino nero uscire da uno di quei fantastici tubi...."inutile piangersi addosso", eravamo senza barca e nessuno l'avrebbe prestata! Andammo avanti per lo sterrato, ci fermammo a fare un bagno in una laguna strepitosa e per fortuna non avevo portato il fucile subacqueo con me, altrimenti l'espulsione non me la levava nessuno, centinaia di aragoste, cernie e pesci di mille colori...li avrebbero voluti pescare tutti! Poi

il richiamo del surf ci mise di nuovo sulla via ed arrivammo a destinazione, sinistre perfette sul metro e mezzo abbondante e due ragazzi che sapevano come trattarle, rimasi sulla scogliera per fare qualche scatto mentre gli altri prendevano confidenza col picco...poi mi tuffai anche io, li raggiunsi li' fuori, mi presentai agli altri due, guardai Cristian e Francesco senza dire una parola ci scambiammo un sorriso sincero e cominciammo a remare verso fuori, arrivava una serie...ed era ancora surf. Era davvero il party



Riccardo

COVER/SURFER

Putzu Idu/Sardegna

VINCENZO INGLETTO

Shortboarder di anni 24, tra i più rappresentativi e promettenti della west coast sarda. Partecipa al Campionato Italiano shortboard e Longboard con il Club Is Benas.



"A CAPO MANNU CI SONO CRESCIUTO,
MA E' L'ONDA DEL MINI CAPO, QUANDO ROMPE BENE,
CHE PREFERISCO IN ASSOLUTO"



COVER/SURFER

Capo Mannu



Mini Capo



Capo Mannu

Revolt > 28/29

Porto Ferro





Ingletto

MINICAPO



Gozilla



Porto Ferro



Mini Capo



Mini Capo

L'ISOLA DI SERENDIB

Il Sri Lanka, isola a sud dell'India, è diventata negli ultimi due anni una delle mete surfistiche più richieste dell'estremo oriente.

Chi non si è mai fatto la domanda "Ma dove mi trovo?". Non so voi, ma io me la faccio così spesso, specialmente durante due settimane di piatta in pieno gennaio, che ormai la prendo nel caffè la mattina al posto dello zucchero. Esiste infatti un "margine di sopportazione" che, superato il quale, cresce sempre più la voglia di staccare dalla vita abitudinaria e ricercare ciò per cui vale davvero la pena vivere. In ogni persona questo margine è diverso, a seconda del livello di sopportazione. Purtroppo per me (e soprattutto per il mio portafoglio), il mio margine è sempre più piccolo. Così, verso la fredda fine di Dicembre, mentre tutti spendevano patrimoni per i regali di Natale e pianificavano la classica "settimana bianca" dell'italiano medio, in televisione già comparivano le prime pubblicità di San Remo e del Grande Fratello. Fu proprio in quel momento che, superato il mio margine, mi ritornò in mente la faticosa domanda: "Ma dove mi trovo?" Dopo due giorni di riflessioni esistenziali interiori (tanto inutili quanto obbligatorie) sulla qualità della vita di un surfista in Italia, presi la consueta decisione: "basta, devo partire". Come al solito mia madre non gradì e mi ripropose il suo classico commento, ormai un rito prima di ogni viaggio: "Dove hai detto che vai?", "in Sri Lanka" gli risposi frettolosamente. "in Sri che???" ribatté lei, "In Sri Lanka, mamma, sotto all'India". "Sotto all'India? E che vai a fare sotto all'India? Sei appena tornato e già riparti?...lo laggiù non ti ci mando, è troppo pericoloso..." Dopo due ore passate a farle capire dove era, sul mappamondo, lo Sri Lanka, e a rassicurarla (inutilmente) sulla sicurezza del viaggio, prese la valigia e cominciò a riempirla di ogni tipo di medicina conosciuta e non: aspirine, cerotti, garze, collirio, antibiotici, antistaminici, antidepressivi, anti-punture, anti-insolazioni, anti-cacarella e, se ci fosse centrato, anche il medico della USL. D'altro parere fu, naturalmente, Pox, che accettò di buon grado la mia proposta e, trovandosi momentaneamente senza liquidi in tasca per pagare il biglietto, mi disse: "Ci vediamo in agenzia, io intanto mi vado a vendere la Jeep...". E così fece. Da quando viaggio con lui si è praticamente venduto tutto per partire: dal cellulare nuovo ai costumi usurati, fino a vendermi la panca per i pesi e i cd di musica del marocchino.



"ERAVAMO PARTITI CON L'UNICO OBIETTIVO DI SURFARE E FOTOGRAFARE ONDE ECCEZIONALI MA, SOLO A DESTINAZIONE, CI ACCORREMMO DEL LATO MISTICO E SPIRITUALE DI QUESTO VIAGGIO."

Se non ricordo male mi sembra che una volta si è venduto pure una sua ex... Come accade per tutti i "Surftrip fai da te" che si rispettino, ci ritrovammo in agenzia richiedendo il volo meno costoso e, di conseguenza, con più scali. Dopo ore di trattative con la povera agente di viaggio, con le mani tra i capelli, riuscimmo a tirar fuori un volo stile "l'Odissea di Ulisse" a circa 500 euro... Con la bellezza di ben tre scali in 4 giorni, ci assicurammo una fetta di estate in pieno inverno... Uscimmo dall'agenzia con un ampio sorriso sulla bocca, che mantenemmo per un giorno intero, fino a quando non lessi su un famoso quotidiano un interessante quanto singolare articolo, così intitolato: "La Svizzera pubblica le dieci compagnie aeree più a rischio". Neanche a dirlo c'era anche la nostra che, come se non bastasse, faceva anche scalo ad Amman, capitale giordana a metà strada tra l'Israele e l'Iraq (i due principali baricentri dei dissesti internazionali). Non contando la nuova epidemia dei polli che mieteva vittime in oriente... Così, una domenica di fine Gennaio, partiamo per Colombo con scalo ad Atene, Amman e Abu Dhabi... Da un'altitudine di diecimila metri, dopo qualche ora di volo, mi affacciai dal finestrino. Una pacifica e tranquilla notte insieme alle luci soffuse di Gerusalemme, dall'alto una città come tante altre viste prima dall'aereo, nascondevano ai nostri occhi la triste realtà di quella regione. Atterrammo ad Amman un manipolo di soldati ci controllarono uno per uno da capo a piedi prima di imbarcarci per Colombo. Del decollo ricordo solo lo stemma della Iraqi Airlines, compagnia di bandiera irachena, affisso sulle code di cinque o sei Boeing parcheggiati a caso e abbandonati a marcire vicino la pista dell'aeroporto. Con l'arrivo dell'alba atterrammo sulla pista dell'aeroporto a nord di Colombo, in mezzo a una giungla infinita, che dall'alto quasi inghiottiva tutta la struttura. Usciti dal portellone mi ricordai perché ero partito e capii il senso della domanda che mi ero fatto a casa: un caldo umido unito all'odore di frutta esotica, spezie e incenso ci pervase, e già riuscivamo a sentire il rumore di quelle onde che, chilometri più a sud, rompevano su reef solitari. Come previsto, un'orda di tassisti ci assalì... così trattammo per un po' con un paio di loro e scegliemmo il più economico. La Galle Road era affollatissima e piena di vita: decine di van, camion, automobili, tuc-tuc e biciclette facevano a gara a chi suonava con più insistenza il clacson. Non esiste un codice stradale (o se esiste non viene assolutamente osservato), ed è utile capire subito che sull'asfalto vige un' unica legge: il più

TEXT) (MARCO CASULA

PHOTOS) (ANDREA POSSENTI, VALERIO ZANELLA, CHAMARA, SUDO



grande ha la precedenza a scapito del più piccolo. A complicare la situazione, oltre al confuso traffico, fu anche e soprattutto la presenza di innumerevoli posti di blocco, che mi fecero ricordare la difficile situazione di questo paese. Infatti negli ultimi 13 anni quest'isola è stata destabilizzata da un feroce conflitto etnico e religioso che ne ha oscurato il fascino esotico trasformandola, per gli occidentali, nell'Irlanda del Nord dell'Oceano Indiano. Ma la guerra civile che ha martoriato lo Sri Lanka a partire dal 1983 sembrava finalmente aver trovato una soluzione, grazie anche al sostegno dato ai colloqui di pace dalle due principali forze politiche dell'isola: il partito People's Alliance del presidente Kumaratunga e il rivale United National Party del primo ministro Wickremasinghe. Le Tigri Tamil (Liberation Tigers of Tamil Eelam, LTTE) hanno accettato nel gennaio 2002, a 2 anni precisi dalla nostra partenza, il rinnovo del cessate il fuoco. Così, dopo una tanto attesa quanto necessaria pace, la ripresa economica era tangibile su ogni metro percorso. Tra le tante nuove industrie risaltavano gli antichi templi e le decadenti rovine, ultime tracce di forze leggendarie e luoghi sacri di un'ancestrale religione di potenti stregoni. Eravamo partiti con l'unico obiettivo di surfare e fotografare onde eccezionali, ma ci accorgemmo solo allora del lato mistico e spirituale di questo viaggio. I ben evidenti segni di un'invasione e troppo veloce globalizzazione erano su tutta la strada principale, ma si affievolivano più ci inoltravamo verso l'interno. E fu proprio in quest'ultima direzione che si concentrarono i nostri sguardi, a cercare qualche onda, qualche segno che ci facesse capire di essere nel posto giusto a momento giusto. La conferma del buon esito del viaggio, però, arrivò con i primi cartelli per Hikkaduwa, cit-

tadina dove si concentrano i più famosi spot della costa ovest. Osservando attentamente la guida di un vecchio Revolt sullo Sri Lanka, pianificammo una rotta per l'esplorazione della costa. Ma la voglia di continuare più a sud si arenò con la prima visione di Main Point, reef principale poco più giù del centro della cittadina. Così scaricammo i bagagli da Mambo (proprietario di uno degli innumerevoli guest house dislocati su tutta la costa), già avvisato del nostro arrivo da un mio amico, esperto conoscitore del surf orientale. Come farebbe un vecchio amico, ci salutò calorosamente e ci presentò subito tutti i locals. Terminate le presentazioni mi affacciai da dietro l'angolo di una scala e scorsi la prima vera onda: un metro liscio, acqua già calda dal colore e una lunga distesa di palme protese e piegate verso l'oceano. Incantato dalla visione, riuscii solo a sentire le poche ma significative parole di Pox, anche lui accanto a me a godersi lo spettacolo: "L'estate è qui...benvenuto". Scaricammo l'attrezzatura fotografica, spalmammo la paraffa e, con l'augurio di Mambo, ci buttammo in acqua. La lunga spiaggia di Hikkaduwa offre 3 ottimi spot. Il primo, denominato "Locals point", è riservato soprattutto ai locali, da cui appunto prende il nome. Da questo point si srotolano rispettivamente una corta ma velocissima sinistra (praticabile solo con alta marea), tendente al tubo in tutta la sua corsa, ripida e radicale. Con la bassa marea è sconsigliabile sia per la pochissima acqua (ci ho squarciato personalmente due set di pinnette e un laccio...), sia per le correnti e i mulinelli che si formano quando l'onda impatta il reef più basso. La destra invece, soprattutto nei giorni in cui main point è grosso, è di classe mondiale. Corre per circa 150 metri dal picco fino sulla risacca sabbiosa a riva. Un'onda



veloce, potente e soprattutto costante e regolare. Anch'essa, con la bassa marea, si fa più ripida e scava fin sotto l'inside, dove risiede il reef più basso, ma rimane comunque "tranquillamente" surfabile. Con il passare dei giorni, grazie alla grande amicizia che tutti i locals ci offrirono, avemmo la possibilità di testarlo con ogni condizione. Il secondo spot, il migliore di Hikkaduwa ed uno dei più famosi della costa, si trova a pochi metri dal precedente. La perfetta disposizione del reef e la giusta inclinazione di due o tre swell ci diedero la possibilità di surfare onde uniche per molti giorni. Dal picco centrale corrono rispettivamente una destra e una sinistra quasi simmetriche, tipiche di un A-Frame con la "A" maiuscola. La sinistra è un po' moschetta con l'alta marea, con sezioni più ripide ma sempre abbastanza lenta e comunque surfabile. Con la bassa marea, e con swell sopra il metro, diviene un'onda epica. Dal picco fino a riva differenti sezioni si susseguono ininterrottamente. Sull'estremità sinistra la partenza è tubante, con un'alternanza di sezioni più "easy" da cut back. La destra è, sia con l'alta che con la bassa, un'onda molto surfabile, ripida in tutta la sua corsa. Con grosse mareggiate tende un po' al close-out, evitabile se si parte poco prima della spalla. La sezione finale è un po' rischiosa, rompendo quest'onda su un tavolato più basso rispetto a quello della sinistra. Questa zona è facilmente riconoscibile dal colore dell'acqua che, in questo punto, passa dal caratteristico azzurro ad un preoccupante marroncino... Nei giorni "overhead" è importante usare il canale sulla destra dello spot per risalire incolumi sulla line-up più esterna. L'inside di entrambe le onde fa sì che la parete assuma una forma più ripida, ottima per manovre "radicali". L'ultimo spot è chiamato "Beach Break Point" per il suo

caratteristico fondale sabbioso. Più facile dei due precedenti, è spesso frequentato dai principianti. E' una tipica onda (destra e sinistra) da risacca, molto potente e poco lunga. Durante la permanenza a Hikkaduwa ci fu l'opportunità di surfarla soprattutto la mattina presto, momento in cui il vento da terra ne scolpisce perfettamente le labbra. Tendente al tubo subito dopo il take off, permette di sbizzarrirsi in manovre non consigliabili negli altri due spot. Bisogna comunque tener conto che l'inside della sinistra è cosparsa, sul fondo, da piccole rocce e frazioni di reef anche molto taglienti. Dopo diversi giorni alle prese con questi tre spots, e dopo essersi pienamente ripagati del lungo viaggio, decidemmo di continuare l'esplorazione verso sud, alla ricerca di spot vuoti. Aspettammo per più di un giorno notizie di Valerio Zanella ed Elena Bertolini, due amici che avrebbero dovuto raggiungerci dall'inverno italiano verso la fine di Gennaio. Intontito dal sonno ed ansioso per l'arrivo dei nostri amici, venni distratto da Chamara, local del posto, che con tono sicuro di chi conosce alla perfezione quei reef, mi disse "Hey, machan (amico)...in the afternoon will be big set, very big set...go to Metigama..." Neanche a dirlo, dopo l'arrivo degli altri due compagni di viaggio, ci dirigemmo con due Tuc-Tuc (mezzi simili all'Ape della Piaggio) verso sud. Così lasciammo la confusione ed i mercatini di Hikkaduwa per inoltrarci tra la vegetazione rigogliosa della giungla tropicale. Dietro a molte palme, alcuni point rompevano perfettamente, senza nessuno in acqua. Superata la città coloniale di Galle, proseguimmo fino a Cabalana, un point solitario nella zona di Kogalla. Onde destre e sinistre surfate solo da due o tre surfisti, illuminate dalla luce dal sole che, solo da pochi minuti, aveva superato i tronchi del-



le alte palme da cocco. Come Ulisse passò oltre la dolce richiamo delle sirene, anche noi, incantati, guardammo ed andammo oltre, inseguendo la promessa di Metigama.. D'altronde non è forse questa l'isola di Serendib, l'antico nome arabo di Sri Lanka, per indicare la facoltà di fare, qui più che altrove, per puro caso scoperte felici e inattese? Dopo qualche km di asfalto e speranze arrivammo a destinazione: un piccolo pascolo e tre o quattro mucche, stese sotto le alte palme, ci separavano da un perfetto metro e mezzo. La destra di Metigama, già ben descritta da Alessandro (Staffa) nella guida, era proprio davanti a noi, mentre rompeva solitaria e libera sopra un basso reef. Così lasciammo l'attrezzatura fotografica a Sudo, local di Hikkaduwa ed improvvisato fotografo di questa ennesima session, che accettò volentieri il compito a lui affidato. Dopo alcune ore di buon surf e buone foto entrarono nello spot anche alcuni locali che, cordiali come al solito, condivisero con noi altre onde. Tra tutti loro quello che mi rimase più impresso fu un ragazzino sui 12 anni, dal fisico asciutto e molto veloce sulla tavola. Passai alcuni minuti a parlare con lui, prima di accorgermi che aveva una mano mutilata. Cercai di fare finta di niente, e continuai ad esprimermi con la stessa disinvoltura di prima. Mi spiegò che il surf per lui era tutto, l'unico modo di estraniarsi dal mondo in cui viveva, di non pensare ai problemi che quel tipo di vita riserva a tutti i ragazzi del posto. Gli feci i miei complimenti per il modo con cui affrontava ogni onda e per come trattava con me, uno straniero che del suo mondo non ne capisce proprio nulla. Usciti dall'acqua mi fece conoscere il padre, impaziente mentre ci osservava sotto una palma di fronte allo spot. Con uno sguardo di soddisfazione strinse il figlio con un abbraccio tanto grande quanto significativo. Usciti tutti dall'acqua, decidemmo di riservarci la sinistra per il giorno seguente. Ma l'indomani, verso metà giornata, mentre mi riposavo rilassato sotto un macaco, mi sorprese un messaggio di Chamara. Mi scrisse che, almeno secondo le previsioni su Internet, era prevista di lì a pochi giorni l'entrata di una consistente mareggiata. Il primo pensiero fu, in effetti, quello di attenderla in quegli spot, o quantomeno di spostarsi al riparo nella grande baia di Galle, rinomata per le sue ottime condizioni con grandi swell. Ma dopo una lunga discussione sulle varie possibilità, l'idea di vederla rompere in tutta la sua potenza sul reef di Main Point ci provocava sempre di più. Così, con la collaborazione di Sudo, organiz-

zammo il ritorno da Mambo. Ed infatti, nel silenzio dell'alba di Hikkaduwa, l'unico rumore percepibile fu il rimbombo dei tubi che esplodevano sul reef di Main Point: la swell, puntuale come mai, ci bussava alla porta. Quel 4 febbraio, anniversario dell'Indipendenza dell'isola dalla dominazione inglese, divenne un giorno speciale anche per noi. Sul canale d'uscita remammo sicuri per qualche istante dritti verso la line up, incantati da quelle masse d'acqua argentate che correvano di fianco a noi in tutta la loro potenza. Tra le mille esitazioni, cresciute in noi con l'avvicinamento nell'inside, l'unica certezza che avevamo in quegli attimi era di essere nel posto giusto, al momento giusto. Ma tutte le paure e le insicurezze scomparirono dentro il primo tubo, dai contorni perfetti, scalfiti dal vento che ne disegnava la forma come un compasso. E fu proprio il ricordo di questi ultimi 3 giorni di perfezione che ci accompagnò durante il lungo e triste viaggio di ritorno. Seduto sulla fredda panchina di fronte al check in dell'aeroporto di Amman, mentre ripercorrevi con la mente quei brevi ma intensi istanti, osservai per alcuni secondi il mio compagno di viaggio, disteso sulle sacche delle tavole mentre dormiva con un sorriso di soddisfazione, tenendo stretta a sé la busta dei rullini. In tanti secoli di esplorazioni lo Sri Lanka fu chiamato con tanti nomi diversi: Serendib, Ceylon, Lacrima dell'India, Isola Risplendente, Isola del Dharma, Perla d'Oriente... Tanto assortimento è un segno della sua ricchezza, bellezza e dell'intensità del richiamo che ha suscitato in tutti coloro che, come noi, intrapresero questo viaggio, sia nello spazio che nello spirito. E fu solo in quel momento, mentre guardavo il tabellone dei voli cambiare ogni minuto, che mi accorsi di quella magia che circondava ogni luogo di quell'isola. Una magia che sgorgava dagli antichi templi in mezzo alla giungla, che superava montagne e vallate e che rallentava anche gli orologi più precisi, fino ad infilarsi nei tubi più profondi per poi dissolversi nell'Oceano. Assorto nei miei pensieri, riuscii solo a sentire la voce gracchiante dello speaker che, con un inglese trascurato, rimbombava negli altoparlanti: "The flight n°194 for Athene-Rome at the gate 15..."

Special Thanks to:
 Gabriele Ardinghi per le info e i contatti, Fabio Giacomini di Pike per le tavole e per le necessarie riparazioni, Mambo, tutti i locals di Hikkaduwa (Sana, Sudo, Chamara, Ranga, Ashan, Pata, Roiter ecc..).

Tortuga Beach

P.ta Quaglia - Andora (SV)



www.cinghialemarino.com

ARCIPELAGO DELLE AZZORRE

A metà strada tra Europa ed America. Note in Italia per via dell'anticiclone, sono un vero paradiso in terra, oltretutto con un ottima frequenza di onde e spot praticamente deserti.



Praticamente sconosciute sino al 1427, sono state scoperte dal navigatore Diego de Senil, che le ribattezzò "Agorres", dal nome di un tipico avvoltoio che le abitava, le Isole Azzorre si trovano nel mezzo dell'Oceano Atlantico, a metà strada tra l'America del Nord e l'Europa. È un arcipelago composto da nove isole di origine vulcanica e si estende per una lunghezza di circa 600 chilometri da nord ovest a sud est costituendo una regione autonoma della Repubblica Portoghese, così come portoghese è la popolazione che vi abita. Per cinquecento anni le Azzorre sono rimaste quasi completamente incontaminate. Sono caratterizzate da un clima temperato e offrono un ritmo di vita molto tranquillo. Le isole presentano un scenario unico: crateri verdeggianti di antichi vulcani, laghi azzurri incorniciati di fiori, alti monti, valli e prati circondati da siepi di ortensie e azalee. **São Miguel** è l'isola principale e la più popolata. L'isola ha un aspetto suggestivo, con ampi pascoli e laghi pittoreschi, come la Caldeira das Sete Cidades, la Lagoa do Fogo e il Vale das Furnas. All'interno, il parco di Terra Nostra, dove si confondono i fiori tropicali e quelli tipici della flora nordica. La capitale è **Ponta Delgada**, città dal vasto patrimonio artistico e particolarmente vivace. **Terceira** è la seconda isola per importanza. Il centro storico di Angra do Heroísmo, capoluogo dell'isola, è patrimonio dell'umanità. Qui, i galeoni carichi di spezie, di oro e argento provenienti dall'Oriente e dall'America attraccavano nei porti dell'isola. Le stradine rettilinee, i vivaci colori delle case e un ritmo di vita rilassato ci riportano indietro di qualche secolo. **Santa Maria** è l'isola più vicina al continente, punteggiata di pittoreschi mulini a vento. Il litorale offre incantevoli spiagge sabbiose, attrezzate per gli sport nautici.

PER CINQUECENTO ANNI
LE AZZORRE SONO RIMASTE
QUASI COMPLETAMENTE INCONTAMINATE.



IL SURF ALLE AZZORRE

Ci sono moltissimi spot nelle Azzorre ancora da scoprire e surfare. La maggior parte delle onde delle Azzorre rompomo su reef o point break. Pochissime sono le spiagge con sabbia. Sono tutte onde non adatte a principianti. Le grandi mareggiate, principalmente da Ovest/Nord Ovest, possono far lavorare anche spot posti al lato opposto alla mareggiata dell'Isola. La maggior parte degli spot, inoltre, sono posti sotto altissime falesie di roccia. L'isola di San Miguel, comunque, è quella più surfabile poiché prende anche mareggiate da Nord. I mesi tra agosto ed ottobre sono i migliori. Le più belle mareggiate provengono da N I venti prevalenti sono da Ovest e Nord. Non ci sono problemi di affollamento. A San Miguel si trova anche l'unico Surf Club ed anche, forse, l'unico surf shop. Siate comunque educati con i locali e vi sapranno indicare i migliori e più nascosti spot, non segnati su mappe e praticamente deserti.

Photo/reportage

ECUADOR: ISA SURFING GAMES 04 CULTURE DIVERSE A CONFRONTO

ISA WORLD SURFING GAMES, Ecuador, 19/28 marzo

SI SONO SVOLTI A PLAYA FAE DI SALINAS, IN ECUADOR, I CAMPIONATI DEL MONDO DI SURF CON BEN 26 NAZIONI PARTECIPANTI. DIVERSE CULTURE E LINGUAGGI RIUNITI IN UN PICCOLO PAESE, A CELEBRARE LO SPORT DEL SURFING. C'ERA ANCHE LA NAZIONALE ITALIANA. TRA LORO LEO RANZONI, GIUNTO 13° AL MONDO NEL LONGBOARD ED AUTORE DI QUESTO REPORTAGE.





ISA WORLD CHAMPION NATION

1. AUSTRALIA 16 554
2. BRAZIL 14 282
3. SOUTH AFRICA 13 257
4. PERU 13 160
5. TAHITI 11 931
6. SPAIN 11 080
7. FRANCE 11 060
8. VENEZUELA 9 760
9. COSTA RICA 9 742
10. UNITED KINGDOM 9 215
11. ECUADOR 9 013
12. ARGENTINA 8 695
13. NEW ZEALAND 8 433
14. MEXICO 7 748
15. BARBADOS 6 840
16. JAPAN 6 630
17. SWITZERLAND 6 185
18. IRELAND 5 819
19. USA 5 345
20. ITALY 5 066
21. JAMAICA 3 840
22. PANAMA 2 843
23. SWEDEN 2 598
24. GUATEMALA 2 256
25. CHILE 1 560
26. CANADA 855

MEN'S SURFING

1. HIRA TERIINATOOPA (TAHITI)
2. FLAVIO 'TECO' PADARATZ (BRAZIL)
3. MARK RICHARDSON (AUSTRALIA)
4. SEAN HOLMES (SOUTH AFRICA)

WOMEN'S SURFING

1. SOFIA MULANOVICH (PERU)
2. JULIA CHRISTIAN (USA)
3. ANDREA LOPES (BRAZIL)
4. SHERIDAN SHIELDS (AUSTRALIA)

LONGBOARD SURFING

1. MARCELO FREITAS (BRAZIL)
2. JASON RIBBINK (SOUTH AFRICA)
3. JOSHUA CONSTABLE (AUSTRALIA)
4. ANTOINE DELPERO (FRANCE)

13° LEO RANZONI (ITA)

MEN'S BODYBOARDING

1. ANDREW LESTER (AUSTRALIA)
2. YERAY MARTINEZ (SPAIN)
3. ALVARO PADRON (SPAIN)
4. NICOLAS CAPDEVILLE (FRANCE)



DI 26 NAZIONI PARTECIPANTI, 10 SONO DEL SUD AMERICA, 7 EUROPEE, 2 CARAIBICHE, PIÙ GIAPPONE, TAHITI, AUSTRALIA, USA, NUOVA ZEALANDA, CANADA, E SUD AFRICA.





LA DURA VITA DI UNA PRINCIPIANTE

Vi ricordate il lontano giorno della vostra vita in cui siete entrati in acqua con la tavola da surf per la prima volta?

"LA MAGGIORANZA DELLE DONNE CHE POPOLANO GLI SPOT SONO DELLE VITTIME SACRIFICALI VOTATE ALL'ETERNA ACCETTAZIONE DELLE PIÙ RADICALI CONDIZIONI DI SOPRAVVIVENZA, IL TUTTO PER AMORE SOLO PER AMORE!"



Vi ricordate quella fastidiosa sensazione che accompagnandovi per diverso tempo, vi faceva sentire un po' goffi, con gli occhi di tutti addosso, sempre nel posto e nel momento sbagliato? Quel particolare stato d'animo si chiama "sindrome del principiante". Io pensavo di avercela fatta, dopo anni di duro lavoro ed impegno, come windsurfista avevo ormai a fatica otte-

nuto una certa credibilità, avevo superato quindi quel periodo in cui gli altri parlano e tu fingendo assoluta comprensione cerchi di capire quello che dicono. Ma da pochi mesi nella mia vita, a rompere il precario equilibrio ottenuto, è giunta una tavola da surf! Finiti i primi momenti di estasi mistica, in cui dopo aver buttato il windsurf alle ortiche, giravo proclamando di aver visto final-

INIZIALMENTE ERO FELICE DI TANTA SOLIDARIETÀ
MA CON IL PASSARE DEL TEMPO
INIZIÒ A CONCRETIZZARSI UN SERIO PROBLEMA:
NON C'ERA MAI UN PARERE CONCORDANTE!

"MI SERVIREBBERO LE PINNETTE PER IL MIO MINIMALIBÙ" - "AH SÌ, SONO FCS?" - "SONO CHE? BOH NON SO, C'HANNO UNA VITINA AL CENTRO". A QUEL PUNTO IL NEGOZIANTE AVEVA SCOPERTO DI AVERE TRA LE MANI UNA MERCE PREZIOSISSIMA, UNA PRINCIPIANTE!!!



mente la luce, di essere arrivata all'essenza delle cose (leggi: non dover arrivare su uno spot con 3 vele 2 alberi 2boma 4 prolunghe, impiegare due ore a trovare il punto della costa dove il NE entra veramente bene, mezzora a montare tutto, fino ad accorgersi di non poter surfare, causa dimenticanza del trapezio a casa! A quel punto la discesa dal cielo di tutti i santi compresi anche quelli che non trovereste manco sul

calendario di Frate Indovino è inevitabile!). Insomma, finiti i primi momenti di esaltazione, sono ripiombata nella cruda realtà. I primi sentori li ho avuti quando, arrivando al mare, capendo immediatamente la mia condizione di principiante, tutti si sentivano autorizzati a darmi dei buoni consigli. Inizialmente ero felice di tanta solidarietà, ma con il passare del tempo, si iniziò a concretizzare un serio problema, non c'era mai

"SPESSE MI CHIEDONO COME ERANO LE ONDE E IO RISPONDO SEMPRE IN MANIERA ENTUSIASTA: " BELLISSIME E POI C'ERA ANCHE IL SOLE E IL CIELO ERA AZZURRO!"



un parere concordante! Mi spiego meglio, uno ti dice: "guarda che 'sta tavola è troppo grande per te" e tu: "ummmh dici?!?" Inizi quindi a pensare a che cosa puoi portare al Monte dei Pegni per comprarti una tavola nuova! Quando ti sei quasi convinta ad abbandonare la tua tavola, che ha solo sei settimane di vita, qualcuno ti ferma e ti dice: "a Serè non fà la cazzata di passare ad una tavola più piccola senza aver imparato bene prima!" Ok adesso ho poche idee e ben confuse! Abituata al super tecnicismo del windsurf pensavo che almeno il rapporto con i negozianti sarebbe stato una passeggiata! Sbagliavo. Vuoi della banale paraffina.....e come la vuoi.... per acqua tiepida, fredda, così così, calda sopra-fredda sotto, la vuoi al cocco, alla menta.....Quando un simpatico e ahimè sconosciuto ha pensato bene di salire con la sua macchina sulla mia povera tavola, lasciata ingenuamente per terra, nel momento in cui ho sollevato la "poveretta" e le pinnet-

te sono rimaste conficcate nel morbido terreno del parcheggio di Banzai, sono cominciati altri guai! "Mi servirebbero le pinnette per il mio minimalibù" "ah sì, sono FCS?" "sono che? Boh non so, c'hanno una vitina al centro" a quel punto il negoziante aveva scoperto di avere tra le mani una merce preziosissima, una principiante!!! La spiegazione tecnica sui tipi di pinnette usati dal 1960 ad oggi è durata circa due ore! E dire che avevo deciso di scappare per sempre dal mondo del windsurf dopo aver sentito uno che diceva parlando del figlio appena nato: "io e mia moglie abbiamo dei problemi con gli orari in cui il piccolo ha fame, non siamo ancora riusciti a TRIMMARLO alla perfezione! (ndr dicesi trimmare l'atto di regolare secondo una adeguata tensione una vela). E quando le prime volte mi dicevano: " tu entra lì e surfati le sinistre" "ehi, ho detto le sinistre perchè vai a destra?" " ma questa è la mia destra" "ma no, la tua destra in acqua"

E IL MONDO, RUOTA TUTTO INTORNO A TE...



"umhhh.....?" Oppure ti chiedono sei guffy o regular? " Mah fino ad oggi credevo di essere eterosessuale ma se per fare il surf devo cambiare qualcosa ci posso provare?!?" Poi ho scoperto con mia grande gioia che il surf è una filosofia di vita e per molti un modus vivendi. Con un windsurf te ne stai più o meno solo in mezzo al mare, il surf si fa a stretto contatto di gomito, e quindi, rispetta le precedenze, non essere un pericolo per gli altri, non perdere il controllo della tua tavola, insomma nel mio caso il tutto si traduce in: non rompere i cojoni e sparisci! Ho imparato quindi a vivere, almeno per ora, in perfetta solitudine su quell'ondina piccina e un po' sfigata che rompe a diverse miglia dalle line up più alla moda della costa, dove basta esserci a mò di galleggiante, per poter dire: "beh io quel giorno ero lì!" Spesso mi chiedono come erano le onde e io rispondo sempre in maniera entusiasta: " bellissime e poi c'era anche il sole e il cielo era azzurro!" Puntual-

mente vengo ripresa: " sì, ma quanto erano alte, come rompevano, erano glassy" "Gla...chè? Certo se a tutto questo aggiungete il piccolo "handicap" d'essere donna, capirete che le difficoltà del principiante si moltiplicano. La maggioranza delle donne che popolano gli spot sono delle vittime sacrificali votate all'eterna accettazione delle più radicali condizioni di sopravvivenza, il tutto per amore solo per amore! Il loro compito è essenzialmente quello di riprendere o fotografare i fidanzati di turno anche se potrete essere certi che per quanto vi siate trasformate in delle Helmut Newton in gonnella, il vostro materiale sarà sempre troppo sfuocato, troppo lontano, ecc.ecc. Ho sentito due fidanzate modello parlare con rassegnata disperazione della temutissima "giornata Bunker" noto spot della Costa Nord del Lazio. Il nome è molto appropriato perché il suddetto posto si trova in un luogo impervio, sprovvisto di qualsiasi banale comodità tipo bar,

"TU ENTRA LÌ E SURFATI LE SINISTRE"- "HEI, HO DETTO LE SINISTRE, PERCHÈ VAI A DESTRA?"- "MA QUESTA È LA MIA DESTRA"
"MA NO, LA TUA DESTRA IN ACQUA.."
"UMHHH.....?"



bagno.....ed inoltre non essendo raggiungibile con la macchina sottopone le poverine a tutti gli agenti atmosferici possibili! Se sopravvivi alla giornata Bunker puoi essere sicura: E' VERO AMORE! Alcune invece mollano il surfista e scappano con attempati e brizzolati commercialisti, grandi giocatori di golf! Io secondo le bimbe suddette, praticando lo sport mi colloco in una linea di mezzo un po' sospetta. Alcune sere

fa ad una cena, è stata proposta la solita visione dell'inedito videuccio di surf girato a CapoHorn con sottotitoli in croato ed essendosi levato un coro di insulti da parte della componente femminile del gruppo, io timidamente ho tentato un: "potremmo vederne solo un quarto d'ora..." La risposta è stata univoca ed unanime: "ecco, lo sapevamo, abbiamo allevato una serpe in seno!" Principiante e femmina, non so per quanto

ASSOCIAZIONE VELICA LADISPOLI



**Scuola federale
Surf, Windsurf, vela
rimessaggio e noleggio
attrezzature**

**Centro Test FANATIC
spiaggia attrezzata
Beach Bar**

**via del delfini, 9
00055 Ladispoli - Roma
tel.338 2466977
www.assoavelica.com
Info@assoavelica.com**

supported by:



ALFONSO "BOFFO" CANFORA

Alfonso, in arte Boffo, surfista dell'Oristanese che, unendo la passione del surfing al suo talento creativo, ha prodotto oggetti unici ed irripetibili: dalle moto alle tavole da surf.



Quando hai iniziato a surfare? Ho iniziato nel 1994, grazie o per colpa di mio cugino Carlo, si perché non si capisce se ringraziare o maledire chi ti a fatto entrare nel mondo del surf. Ho iniziato con una tavoletta 6.3, tiratissima: uno dei soliti imbrogli che si piglia chi sta iniziando ma, nonostante fosse una sottiletta, riuscivo già a tirarmi su in piedi in tutte le condizioni. Più passava il tempo e più acquisivo equilibrio e dimistichezza ma, nel natale del 1995, venni investito in moto da un auto in frontale. Riportai una lesione alla colonna vertebrale e delle fratture anche alla tibia e perone, oltre a micro fratture alle braccia. Tutto ciò fu un calvario, dovetti rinunciare al lavoro sicuro e stabile che avevo e soprattutto al surf per due lunghi anni. Una pausa che

mi costò cara perché dovetti iniziare tutto da capo. Acquistai così un'altra short più piccola (5.11) per ricominciare: fui di nuovo imbrogliato perché inesperto e inconsapevole del fatto che non s'impara nulla iniziando con tavolette piccole e senza volume ma, soprattutto, non c'è stato nessuno che mi abbia dato un consiglio, quindi non vidi miglioramenti per due anni, fino a quando non iniziai a costruirmi una tavola più adatta alle mie esigenze.

Fu così che iniziasti a fare tavole?

Ho iniziato a shapare nel 1996 per sfidare me stesso e per divertimento. Essendo geometra ho sempre avuto una strana attrazione verso le forme e lo studio delle forme ed iniziai con due tavole "abbananatissime", voluminose e con il "fil di



"HO INIZIATO A SHAPARE NEL 1996
PER SFIDARE ME STESSO
E PER DIVERTIMENTO."



SA MESA LONGA

E PER FAVORE, NON CHIAMATE LA LAGUNA.
ALFONSO CANFORA, SA MESA LONGA, SARDEGNA - PH. ARIU

ferro" in mezzo al poliuretano come longherone: era un misto di stucco e resina poliesteri di pessima qualità, d'altra parte qui si è fuori del mondo e i prodotti di qualità non si trovavano. Lo shape del poliuretano era già perfetto ma l'esperienza delle forme e della pratica non c'era, mi ricordo che mi ero prefissato di farne una per le onde grandi ed una per quelle piccole, ma spesi il doppio di quanto avrei speso per comprarle nuove e, oltretutto, non funzionavano come speravo. Non mi diedi per vinto e dopo un po' di tempo, nel 1997, ne feci un'altra, una short 6.3 con un buon scoop, un buon roker e molto volume al centro. Presi spunto da una vecchia burke con meno volume e meno scoop, la personalizzai aggiungendoci dei canali sotto la poppa e la disegnai con l'aerografo: quella fu la mia prima tavola che iniziava a funzionare come volevo. Visto che il nuovo prototipo funzionava iniziai subito a farne una nuova, più grande e con più volume. La nuova tavola assomigliava ad un malibu, però aveva la prua a punta e molto più scoop; insomma, più provavo a costruire ed a cambiare le forme di ciò che costruivo e più mi accorgevo delle cose che mancavano per renderle complete. Nel 2000 feci un corso per diventare tecnico per il recupero dei centri storici e del restauro di opere edili. Fu così che imparai a trattare il legno e le resine poliesteri ed epossidiche e tutti gli additivi ed i metodi che si usano per favorirne l'essiccazione e la fluidificazione. Quel tipo di corso cancellò tutte le lacune che avevo sulla manipolazione della resina, perché nessuno di quelli che sapevano realizzare le tavole ti diceva il modo di non sbagliare e sprecare materiali, un po' per gelosia ed un po' per presunzione. Dopo quest'esperienza decisi di costruire una moto tutta in resina, tranne il motore ed il telaio: quest'ultimo forgiato da me e studiato su autocad al computer pezzo per pezzo. Finita la moto iniziai di nuovo a fare tavole ma cambiai genere. Fu così che e passai al longboard nel 2001, grazie ad Alessandro e Vincenzo con la loro scuola, e da lì iniziai a sfornare e studiare nuove forme, sagome e scanalature per le mie tavole e soprattutto i long che con i canali o le concavità acquisiscono stabilità e allo stesso tempo velocità. Il longboard mi ha aiutato ad imparare tutti i tempi ed a compiere delle manovre con molta più fluidità: cose che prima, con la short, mi sognavo. In seguito ho fatto un viaggio in Australia durato 4 mesi. Sono stato da Ashley e da McTavish dove, scrutando tutto, ho imparato nuove cose. Fino ad oggi ho costruito 27 tavole.

Come shaper a chi t'ispiri?

Non m'ispiro a nessuno in particolare, perché oramai c'è stato l'avvento delle macchine (cosa che io non uso) e non c'è più posto per l'occhio umano. Comunque mi rimase impressa una scena di "Un mercoledì da leoni" dove "Bear" studiò un nuovo tipo di tavola e andò nel molo a vedere come funzionava. Mi stupisce il fatto che la maggior parte degli shaper costruiscano qualcosa e che poi non la testino ma la facciano testare ad altri. Io prima di vendere qualche cosa di mio vedo se funziona provandola, poi se funziona la vendo, altrimenti la tengo per me. Devo ringraziare uno shaper italiano, forse l'unico con un po' di umiltà e che non si è montato la testa: Dr. Ank, infatti, non essendo geloso del suo "sapere" la scorsa estate mi diede molte dritte utili. Mi farebbe piacere creare qualcosa di innovativo con lui qui, che è la patria del surf

italiano.

Quali materiali usi e come?

Normalmente acquisto dei windsurf vecchi gli scuoio togliendone il pane in poliuretano, lo seziono in più parti e costruisco dei longheroni in compensato marino resistente, li incollo e poi ci passo il filo a caldo sul legno per ottenere la sagomatura del pane in sezione. Per ottenerla in pianta la studio con il curvilineo e poi, appena soddisfatto della forma idrodinamica, la taglio con il seghetto alternativo. La sezione la rifinisco con la piassa elettrica che mi sono costruito per lavorare anche sulle curve. Rifinisco il tutto con la carta fine per ottenere eventuali canali o concavità, nonché poppe o prue con forme particolari per avere un mezzo veloce ma allo stesso tempo stabile. Poi si passa alla fase di stesura dei tessuti e del taglio dei disegni, ed infine c'è la resinatura.

Cosa fai per guadagnarti la giornata?

Oltre a realizzare tavole, realizzo attrezzature da lavoro in carpenteria metallica per l'edilizia, eseguo lavori di ristrutturazioni e manutenzione edilizia. Costruisco, inoltre, attrezzature da palestra per spinning bike e lo insegno in più palestre nell'oristanese. Qualche volta faccio la guida per tour della zona in mountain bike che oltretutto è anche un ottimo allenamento per il surf.

Che tipo di tavole crei più frequentemente?

Ultimamente creo quasi esclusivamente longboard, questo perché ti salvano la giornata ed al mare non ci vai mai a vuoto. Con il long puoi entrare in acqua anche con 10 cm di schiumetta. I longboard li realizzo larghi in prua, concavo o biconcavo per camminarci sopra e stare in punta e che si va ad assottigliare e stringere verso la poppa di appena 7,5 cm. Per renderlo veloce e manovrabile come una tavoletta, a centro tavola uso fare dei canali per renderla manovrabile e veloce, anche molto accentuati e profondi per non farla scarrocciare sul bordo dell'onda. Infine, per mantenere la direzione, sotto la poppa le realizzo bi-concave e con bordi molto alti, all'australiana... Per quanto riguarda la shortboard, è dall'estate passata che non ne realizzo, poiché non c'è richiesta. In futuro costruirò tavole solo per me e per gli amici che t'incoraggiano (anche se poi sono i primi a criticarti...). Qui sono tutti fissati con nomi americani, tahitiani, indonesiani e soprattutto con i numeri di tavole sfornate.

Com'è il mercato delle tavole nell'oristanese?

Il mercato delle tavole qui è praticamente fermo. Tutti vogliono la tavola e tutte le altre cose, però non vogliono spendere e quindi preferiscono rimanere senza oppure prendersela scassata. Io su una partita di 10 tavole che ho fatto quest'estate, ne ho venduto 3!! Eppure sembra che qui tutti surfano...

Quale è stata l'onda più grande che hai surfato in sardagna?

Ricordo benissimo due occasioni dove le onde erano veramente grandi: una a Sa Mesa Longa nel 1999. Mentre gli altri surfavano al Minicapo in scaduta, eravamo in tre: io, Filippo Cossu e Filippo Solinas, terrorizzati ma con grinta, sceglievamo le meno rischiose di cinque metri (misurati dalla faccia dell'onda, ma veri) e proprio quando serve un fotografo per immortalare queste occasioni non c'è mai! La seconda esperienza fu nel 1997: cinque metri a Tunaria. Eravamo in cin-



SURF/ITALIA

que: io, Antonino Sechi, Corrado Melis, Andrea Caocci ed Adriano Scalas, oltretutto con tavole inadatte per l'occasione. Comunque il posto che ho trovato veramente difficile e pericoloso, seppur più piccolo (4 mt) è Sa Tonnara (accanto a Su Pallosu ndr). Quel giorno (19 febbraio 2004, ndr), sono state almeno altre 4 le tavole spezzate in due, incluso il mio 7 piedi semi-gun. Un'onda veramente violenta, tubante stile indonesiana e che rompe su di un fondale bassissimo composto da roccia vulcanica ispida ed aguzza. Penso che quest'ultimo sia il posto più pericoloso, impegnativo e terrificante che ho provato qui in Sardegna. In quello spot ho provato tutte le emozioni, ma soprattutto il terrore di finire inghiottito da quella massa d'acqua che ti toglie il respiro e ti strappa la muta che indossi.

Come vivi il localismo?

Il localismo non esiste o meglio, viene ad esistere in tutti quei posti nel momento in cui, spavalidamente, non si rispettano le regole e certi usi, consuetudini ed atteggiamenti dei surfisti locali. Io vado al mare per rilassarmi ed allenarmi, se mi rispettano io rispetto... ed anche tutti gli altri locali la pensano più o meno come me. Tutto il resto, sono solo parole, alimentate da giornali e discutibili forum, gestiti da gente che non vive e surfa qui.

Con chi preferisci surfare e dove di solito?

Con i miei amici al Godzilla (Medi Capo ndr). E' la nostra piccola nicchia, dove entriamo solo noi locali per stare tranquilli e al di fuori dalle guerre create dalle scorrettezze degli ignavi. Un posto per 5/6 persone al massimo che si trova di fianco tra il Capo ed il Minicapo, e la vora contemporaneamente ad essi: quindi non togliamo niente a nessuno. Ad ogni modo, quando non ci sono i locali chiunque ci può surfare: come d'altronde in tutti gli altri spot. Però dal Godzilla, se arriva un solo locale, è consigliabile spostarsi al Mini per evitare situazioni imbarazzanti. Per questo spot e per non litigare con il mondo intero che arriva ad ogni mareggiata, noi oristanesi, abbiamo dovuto rinunciare ad entrare nell'oramai affollatissimo Minicapo che, comunque, rimane l'onda più bella d'Italia: questo. Mi piace anche stare a scambiare quattro chiacchiere e surfare con tutte quelle persone che ti rispettano e che rispettano le regole, che non sporcano il posto e che non si mostrano avide e spalvalde con te. Ma tutti la pensano più o meno così.

Surf trip? Qual'è stato il viaggio più bello che hai fatto?

Il viaggio più bello e più vario che ho fatto è stato in Australia. Rimasi impressionato da un posto di fianco a Kirra point che si chiama Rainbow: lì l'onda, per formarsi, sbatte contro un molo, torna indietro e cozza contro l'onda che arriva e forma, in un metro d'acqua, un'onda di tre metri tubante dall'inizio alla fine e molto lunga. Poi sono stato in Spagna, Portogallo e Francia. Ma sono rimasto molto affascinato anche dalla vicinissima Corsica, dove ho visto onde e posti molto spettacolari e deserti. Peccato che non avevo con me la tavola...

Cosa ti auguri per il futuro?

Mi piacerebbe fare non 27 ma 3000 tavole l'anno ma qui non è possibile. Mi auguro di trovare un lavoro, visto che qui chi ha estro, ingegno e grinta non va avanti ma va avanti chi non ha queste qualità. Mi auguro anche che il surf in Sardegna continui la sua evoluzione, e che tutti coloro che vengono a surfare le nostre onde, imparino anche il rispetto per il luogo e la gente del posto.

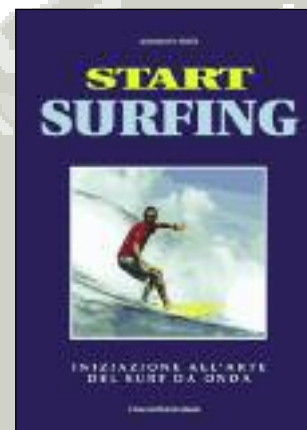
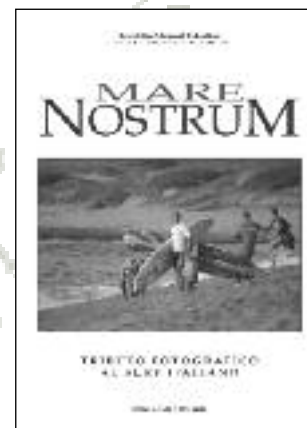
Revolt > 60/61



DETTAGLI DI TAVOLE E MOTO, BOFFO CREATIONS, CAPO MANNU.

IN LIBRERIA
E NEI PRINCIPALI
SURF SHOP

CATALOGO 2004



expanding mediterranean surfing culture since 1997

REVOLT PRODUCTIONS

100% onde italiane

LIBRO

Pagine 104 - Fotografico - 2003

MARE NOSTRUM

"Tributo fotografico al surf italiano"

Revolt Surf Journal Collection

Il surf italiano, visto attraverso le immagini più significative pubblicate negli anni 1997,98,99,2000,2001 e 2002 da Revolt Surf Journal, più una serie di foto inedite dei migliori fotografi di surf del panorama italiano. Una collezione di immagini unica e completa sul surf italiano. € 14,00 su www.revolt.it

LIBRO

Pagine 144 - MANUALE IN ITALIANO -

Prima edizione 1999- Seconda ristampa 2003

START SURFING

"Iniziazione all'arte del surf da onda"

Manuale pratico per iniziare a surfare, dai primi passi fino alle manovre avanzate oltre a: cenni di Oceanografia, Meteorologia, Biologia marina. Completa l'opera una Galleria fotografica sul surf italiano, il regolamento di gara ISA in italiano e una mappa dei principali spots della Penisola.

€ 20,00 su www.revolt.it

VIDEO - DVD - ITALIANO - 2003

Durata: 40 minuti

+ contenuti speciali DVD

100% onde italiane

LOCALIZE IT

"Ultimate Mediterranean Surfing Experience"

Il Surf Movie con il 100% di Onde italiane.

Featuring: I migliori Spots e i migliori surfers italiani.

On location: Mar Mediterraneo

NOVITA' ASSOLUTA PER L'ITALIA

Presentato da: KATIN - Edited by revolt video labs

€ 20,00 su www.revolt.it

ACQUISTABILI ANCHE ON LINE SU: WWW.REVOLT.IT/PRODUCTS

COMPETIZIONE E ALLENAMENTO

L'osservazione della frequenza di esecuzione delle varie attività fornisce interessanti informazioni utili per definire la cadenza con cui il surfista, durante una gara, alterna le fasi attive e quelle passive.

PROFILO DELLE ATTIVITA' DI SURFISTI DURANTE LA COMPETIZIONE

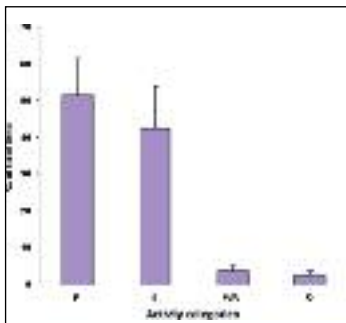


Figura 1. Attività svolte durante una heat competitiva di 25 minuti espressa come percentuale del tempo totale. Media e deviazione standard. P paddling. S stationary. WR wave riding. O others. (Salomon Masters WQS)

NE

INTRODUZIONE

L'analisi in tempo reale delle attività sportive ha fornito informazioni molto interessanti sulla richiesta fisica relativa alla pratica agonistica nei diversi sport. Tali informazioni si sono rivelate utili per la stesura dei piani di allenamento e dei protocolli dei test in accordo con le caratteristiche dello sport preso in esame. Il surf è uno sport molto popolare sia nell'ambito ricreativo che in quello agonistico. Generalmente i surfisti non seguono particolari programmi di allenamento (Renneker, 1987), e per mantenere la loro condizione fisica ideale trascorrono dalle 2 alle 7 ore in acqua a fare surf per 5 giorni la settimana (Lowdon et al., 1987). Un surfista italiano, secondo una stima approssimativa,

può trascorrere una media di 168 ore in acqua a fare surf (calcolando una media di 4 mareggiate al mese, ed un minimo di 3,5 ore di surf per mareggiata), con un massimo di 350 ore per chi vive in Sardegna o in altre zone con mare più consistente e pratica il surf in maniera più assidua (Staffa, 2003). Ma per diverse ragioni (condizioni meteo marine avverse, distanze da percorrere per raggiungere gli spots, infortuni), la possibilità di fare surf non è garantibile nel 100% dei casi. Sebbene la tecnica surfistica sia altamente specifica e la simulazione a secco appaia pressoché impossibile, attività alternative che richiamino la struttura temporale dei movimenti caratteristici del surf possono aiutare i surfisti a mantenere il loro stato di fitness ideale durante i periodi in cui le condizioni meteo mari-

ne avverse non consentono la pratica della disciplina (Bishop, 2003).

TIME MOTION ANALYSIS (W Sardinia)

Parallelamente al lavoro eseguito dai due studiosi australiani, è stato eseguito un altro studio simile in Sardegna durante una gara di surf da onda a inviti denominata "Quiksilver Sardinia Surf Invitational". Video ripresa in tempo reale di 10 surfisti (su 28 partecipanti totali) durante heats competitive della durata complessiva di 15 minuti ognuna mediante videocamera digitale montata su un treppiede e orientata verso il line-up alla distanza di circa 100 m. La posizione dell'attrezzatura è stata variata durante lo svolgimento della competizione per assicurare una costante visione ottimale del campo gara. Successivamente i filmati sono

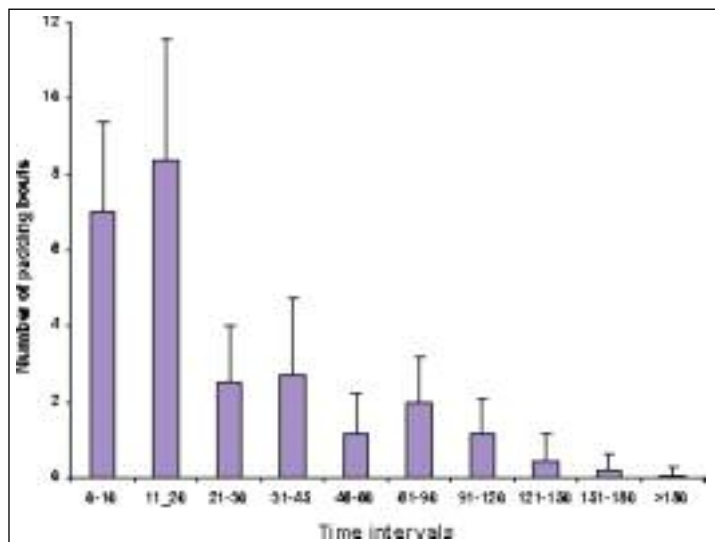


figura 3a. media e deviazione standard delle categorie di attività svolte durante una gara di surf da onda in relazione alla percentuale del tempo totale corrispondente alla durata di una heat. (Quik Inv)

Riferimenti Bibliografici:

- Bishop D, Mendez. Activity profile of world-class professional surfers during competition. The W. Australia University, 2003.
 Caligaris M. Il modello di prestazione del surf. Tor Vergata University Roma, 2003.
 Lowdon BJ, Patrick J, Ross K. Manoeuvres used and judges' scores in an international surfing contest. Summary Report. Australian Sports Commission, Belconnen, ACT, 1996.
 Meir RA, Lowdon BJ, Davie AJ. Heart rates and estimated energy expenditure during recreational surfing. Aust J Sci Med Sport 1991; 23: 70-74.
 Renneker M. Medical aspects of surfing. Physician Sportsmed 1987; 15: 96-105.
 Staffa A. Start Surfing, iniziazione all'arte del surf da onda. IS Benassurf Books

- Lo studio e analisi completa di "Competizione e allenamento nel surfing" può essere richiesto da ogni atleta italiano direttamente a revoltMe-

stati riprodotti mediante l'utilizzo di un programma informatico capace di suddividere le immagini fotogramma per fotogramma. Cinque diverse attività compiute dagli atleti durante le singole sfide, in relazione al tempo:

1. Remata controcorrente: è la fase di superamento dei frangenti successiva alla cavalcata di un'onda. Più dura la cavalcata sull'onda e maggiore risulta il tempo utile al surfista per riportarsi in posizione vantaggiosa per catturarne un'altra.

2. Remata normale: si tratta della fase in cui l'atleta si sposta, parallelamente all'orizzonte, lungo il campo gara per posizionarsi e catturare l'onda.

3. Attesa seduto/disteso: è la fase di recupero passivo, in genere successiva alla remata controcorrente, durante la quale il surfista studia le mosse dell'avversario e rivolto verso

l'orizzonte osserva il punto di formazione delle onde.

4. Wave Riding: la fase più spettacolare della gara. L'atleta salta in piedi sulla tavola sfruttando la pendenza dell'onda percorrendo la sua parete in senso trasversale eseguendo il maggior numero di evoluzioni.

5. Accelerazione per cattura onda: Il surfista deve accelerare la remata per precedere l'avversario, per posizionarsi sotto al picco e pareggiare la sua velocità con quella dell'onda. Il take off è l'azione più importante di tutta la gara, determina il numero di onde che si catturano, la capacità dell'atleta di accelerare il più velocemente possibile dopo l'impegno della remata controcorrente e la capacità di saper interpretare il moto ondosso meglio degli avversari. Sono stati calcolati i valori medi in percentuale del tempo

totale della heat (15 minuti) di tutte e cinque le categorie di attività (figura 3a). In oltre, per fare un confronto con la gara svoltasi in Australia (figura 4), sono state accorpate le attività relative a "remata" (remata controcorrente, remata normale e take off) sotto una sola voce "paddling" (figura 3b). La deviazione standard (inserita tra parentesi in percentuale) serve per osservare quanto i valori medi si discostano dal campione studiato.

- 31% (11,69%) del tempo di ogni singola sfida: "Remata Controcorrente"
 - 27,69% (10,17%) del tempo di ogni singola sfida: "Remata Normale"
 - 33,86% (14,90%) del tempo di ogni singola sfida: "Attesa Seduto/Prono"
 - 4,65% (1,53%) del tempo di ogni singola sfida: "Wave Riding"
 - 2,67% (1,31%) del tempo di ogni sin-



Campionati del Mondo di surf, ISA 2004, Ecuador

DEMISE OF THE OSTRICH MAN

An extraordinary surf journey around the coast, by our south african friends.



Roger 'I'm too sexy for my cowboy hat' Smith recently graced the quiet pastures of Ocean Glen with his nationally acclaimed rendition of the ostrich mating dance. Smith complained of the poor turnout by the OG locals who are usually game for any new thrill from diving sinkers out the rip current to drag racing the municipal honey-sucker. Smith's young apprentice and son, Adrian, can be seen hugging the verge before plunging into the welcome shelter of some convenient fynbos. Adrian denied any blood ties to the lanky Smith but did venture the opinion that the veteran Ostrich impressionist had been bounced off the OG sandbar once too often. More experienced members of Dawnpatrol are confident that Smith's real sporting future awaits him in the small Australian drag bar that achieved fame in that great Aussie epic "Priscilla, Queen of the Desert." Meanwhile other members of the Dawnpatrol team sought refuge behind their trusty surf-wagon and tried to distract Smith by hooting at the odd left

and right barrel that casually folded over the shallow OG sandbar. Unfortunately for the intrepid wave-seekers, Smith had already confiscated all available leashes in order to fashion himself a set of highly elastic suspenders. Disaster was narrowly averted when the ageing cow-queen tried to appropriate the throw-net of 179 kg Francois Holdstock in order to fashion a pair of fishnet stockings. Holdstock, who still turns out occasionally for the Kaisers Beach fifteen advised Smith that while the local community adopted a certain tolerance towards cross-dressing, they were "certainly not going to sit still while their beloved 'Volstruis' was lampooned by some over-the-hill surfer." In a desperate attempt to console the now distraught Smith the Dawnpatrol team rushed him off to the reassuringly named Queensberry Bay where he was allowed to execute his creaky bottom turns... and flounder around near the lip... Pumped up after his Queensberry session, Smith managed to shake his 'protectors' to wonder demented through

the lonely East Coast dune fields for 3 weeks. Fortunately the Dawnpatrol team was able to easily track Smith's Ostrich like spoor -shown on left...Finally the DP team decided that the unfortunate Smith was beyond redemption and should be returned to the scene of the crime (in a shiny Toyota to avoid recognition by the locals). Smith is pictured here looking imploringly into the camera whilst trying vainly to release the 40kg weight belt welded shut around his head in a short prayer before casting the troubled bird-man into the Ocean Glen rip-current. Word has it that following this not -quite -human sacrifice, the point at OG has been epic for at least a month. Louis and Roger run Dawnpatrol, a surf tour operator based in East London on South Africa's south east coast. They and their support team move up and down the coast, surfing the best waves on offer between Jeffrey's Bay and the Kwa-Zulu Natal South Coast. Check out their site on www.dawnpatrol.co.za.

TEXT)(GLENN HOLLANDS
PHOTOS)(DAWNPATROL/SUDAFRICA

CIRCUITO ITALIANO BODYBOARD

Con la prima tappa in programma a Ladispoli, s'inaugurerà l'Italian Bodyboard Tour 2004, con molte novità in programma, come la divisione in 2 categorie: prone e dropknee.



Prende il via in questi giorni la prima tappa del circuito italiano FISURF di Bodyboard. Il Comune di Ladispoli - Assessorato allo sport è lieto di presentare il "LADISLAO Championship", primo evento del circuito nazionale dell'IBT 2004 (Italian Bodyboarding Tour) che si svolgerà all'interno del waiting period dal 28 maggio al 30 giugno 2004. Questa manifestazione agonistica, a livello nazionale, è organizzata con il supporto della FISURF (Federazione italiana surf da onda) e dell'Associazione Velica Ladispoli - Ladispoli (Roma). Grazie alle associazioni sportive locali e della Federazione, il bodyboard sta vivendo in questi ultimi due anni un periodo di netto risveglio da quel silenzioso torpore che, per anni, lo ha visto mancare da ogni tipo di attività agonistica in Italia. Sebbene il 2003 sia stato per tutti un anno piuttosto sfortunato in termini di mareggiate e le condizioni spesso poco favorevoli non hanno permesso la buona riuscita del calendario di gare previste, questo evento rappresenta il primo dei tre eventi per il circuito nazionale federale 2004. Le prossime tappe si svolgeranno in Liguria a settembre ed in

Toscana ad ottobre/novembre. La manifestazione si svolge in prossimità di un'oasi del WWF vicino al castello Odescalchi, una location davvero suggestiva e ricca di storia, dove ha sede l'Associazione Velica Ladispoli, organizzatrice ufficiale dell'evento. Principale novità di quest'anno è rappresentata dalla nuova struttura di gara. Dopo due anni, nei quali l'andatura Dropknee e Prone hanno gareggiato insieme, creando molto spesso difficili e poco coerenti momenti di valutazione da parte dei giudici di gara, finalmente da quest'edizione, le due categorie saranno disputate separatamente. Tutti i rider potranno iscriversi ad ogni categoria, avendo quindi maggiori possibilità di esprimere le proprie capacità, e mettere in evidenza le diverse manovre di ogni andatura. Bisogna in ogni caso ricordare come solo la categoria Prone abbia reale valore federale in termini di definizione della squadra agonistica italiana. Molto interessanti anche i premi in palio, fra i quali sicuramente evidenziamo il fantastico soggiorno di 15 giorni nell'Oasis surf camp di S.Catalina, Panama in palio per il vincitore della categoria Prone. Davvero una bella sorpresa per tutti i prone rider. Il 2003 ha visto emergere alcuni nuovi nomi della scena italiana che si sono aggiunti agli ormai noti Diego Morizzo, Andrea Cannavò, Simone Romano e Genesio Ludovisi, tutti del Team Freesea. Vincitore del circuito passato è stato, infatti, il livornese Marco Barducci, rider molto potente, che alla sua prima esperienza di gara ha dimostrato davvero moltissima determinazione e capacità sia su piccole che grandi onde. Altra interessante novità è Paolo Cerutti il giovane varazzino, noto alla maggior parte dei rider liguri per il perfetto stile con il quale domina le pareti del suo home spot. Gabriele Monaco, invece, passato sempre in sordina nel Prone, potrebbe in questa nuova edizione emergere per le sue grandi doti in Dropknee. L'evento di Ladispoli rappresenta una prova davvero importante e delicata per il bodyboard italiano. La nuova struttura di gara permetterà, infatti, di evidenziare in modo più distintivo le diverse capacità di ogni rider in acqua, offrendone una visione più completa e creando una classifica che potrebbe stravolgere totalmente le attuali posizioni. Vi aspettiamo numerosi!

MAIN SPONSOR

Comune di Ladispoli - Assessorato allo sport

SPONSOR

INSANE

OASIS SURF CAMP

MEDIA PARTNER

Bodyboardingbase.it, Surf Latino, Surfisti.it, Revolt Mag.

Per maggiori informazioni: www.bodyboardingbase.it

LE REGOLE DEL GIOCO

Arriva l'estate, e ciò comporta anche un aumento della popolazione surfistica che, in misura maggiore rispetto all'inverno, crea molti problemi di affollamento. Proprio per questo, chi si avventura in mare per le prime volte deve sapere esattamente cosa fare in ogni circostanza. Riproponiamo per la terza volta su Revolt, queste brevi ma utilissime regole, ricordandovi che le regole, anche se non scritte in nessun codice, esistono e sono valide in tutto il mondo surfistico. **Scenario:** Un surfista surfa l'onda dirigendosi dritto verso di te che stai remando sulla spalla dell'onda. **Regola:** chi sta remando sulla spalla di un'onda mentre un altro la sta surfando, deve dirigersi verso la schiuma, ovvero la parte dell'onda che è già rotta. Anche se vi costerà un'insaccata, è buona educazione non rovinare le onde (specialmente quando sono poche e affollate) di coloro che la stanno surfando. **Scenario:** Stai nell'inside. Remi per prendere un'onda. Ti accorgi che nella direzione dell'onda che frange già un altro sta surfando la tua onda. **Regola:** Non partire o se parti esci subito dall'onda. Chi si trova più spostato verso il picco dell'onda, ha la precedenza su tutti coloro che dal picco in giù stanno partendo. A volte basta un urlo, e quelli nell'inside non partono. A volte non basta, perchè in alcune condizioni, con onde sia destre che sinistre, è difficile definire con esattezza il picco, in questi "rari" casi chi sale primo ha la precedenza. **Scenario:** Ambiente tranquillo. Tutti surfano le loro onde con il massimo rispetto reciproco. Entra uno che non è del posto. Va dritto sul picco e parte al primo set che arriva. **Regola:** Chiunque può surfare ovunque. Ok. Ma è buona educazione e sintomo di fratellanza, nonché di rispetto sia per il mare che per la gente del luogo, quando si entra in uno spot che non si conosce, non mettersi mai subito sul picco. Posizionarsi nell'inside e aspettare "con calma" il proprio turno, che arriverà sicuramente. **Scenario:** Sei seduto tranquillamente sulla tua tavola,

aspetti il tuo set, quando senti un urlo spaventoso da sotto la lineup, con un surfista che sta facendo una manovra "azzardata e fuori controllo" sfiorando la tua e altre teste con la sua tavola impazzita. **Regola:** Non giocate mai pericolosamente con il surf se non siete sicuri di controllarlo al 100%. Semplicemente surfate e fate vedere ciò che sapete fare. Quello che vi "piacerebbe" saper fare, provatelo quando lo spot è meno affollato: se sei un rider serio, ne avrai sicuramente occasione. Nessuno rischia la propria testa per le manie di grandezza altrui. **Scenario:** Mare molto grosso (capita anche in Italia, qualche volta). Un set perfetto sta arrivando, sei in precedenza e ti appresti a remare per la tua onda, quando di fronte a te affiora la testa di un altro surfista visibilmente provato da uno o più "hold down" (tenuto sotto l'onda). **Regola:** Non partire. Poi magari strappati i capelli, arrabbiati e invoca. Non importa di chi è la colpa, comunque un altro surfista sta in difficoltà e non è in grado spostarsi dalla tua traiettoria, e se tu sbagli lo ammazzi. Aspetti con pazienza il prossimo set. **Altre regole del gioco:** Usare sempre il leash, a meno che non surfiate da soli o con i vostri stretti amici. Non chiamate mai un'onda mentre state ancora remando su di essa. Potreste non prenderla e non farla prendere a chi gli spetta. In un picco a-frame, partite sulla parte in cui siete in precedenza, non partite sull'altra parte semplicemente perchè pensate sia più lunga o migliore dell'altra. Se qualcuno ti dropa senza motivo per più di una volta, questo ti dà il diritto di ridroparlo in ogni momento. Così invece di una session di surf diventerà una ripresa sul ring: fate voi. Non abbandonate mai la tavola dietro di voi se sono presenti altri surfisti nelle vostre vicinanze. Se non siete in grado di effettuare una duck dive, cambiate spot e andate a surfare in uno spot più facile. Infine, entrate sempre e solamente in uno spot conosciuti e con onde adatte alla vostra esperienza.



Capo Mannu, line up.

LE SCUOLE ITALIANE DI SURF

Per rendere un servizio utile a tutti coloro che si vogliono avvicinare al surfing in maniera del tutto sicura, abbiamo censito le Scuole Italiane di Surf da onda attualmente operanti in Italia ed ufficialmente riconosciute dalla Fisurf. Queste sono le Scuole che hanno risposto sul nostro sito, a disposizione di tutti gli aspiranti surfers.

ASSOCIAZIONE VELICA LADISPOLI

Inizio attività: 1998
Sede: Ladispoli, Roma
Responsabile scuola: Marco Gregori
Recapito telefonico ed e mail: 338/2466977 - www.assovelica.com - info@assovelica.com
Servizi principali offerti: tavole, mute, mezzi soccorso, rimessaggio, docce e spogliatoi, moto d'acqua.
Servizi accessori offerti: beach bar, noleggio surf e windsurf, scuola windsurf e vela, parcheggio privato, servizi di spiaggia.
N° Istruttori: 3
Data di inizio e data di chiusura lezioni: 1 maggio/31 ottobre

BANZAI SURF CLUB

Inizio attività: 1998
Sede: PURA VIDA - S. Marinella (RM)
Responsabile Scuola: Alessio Fantozzi
Recapito telefonico: 339.8803153 - www.banzaisurfclub.it
Servizi: Tavole, mute, lycra, leash, doccie, rimessaggio, mezzi di soccorso
Servizi Accessori: ristorazione, parcheggio auto, spot guide, servizi spiaggia
N° Istruttori: 2
La scuola è aperta da Maggio ad ottobre.

DIDDOSURF

Inizio attività: 1999
Sede: Cagliari fermata zero Poetto p.sso Windsurfing Club
Responsabile Scuola: Diddo Ciani
Recapito telefonico ed e mail: 0039 070 457019 - info@diddosurf.com
Servizi: Tavole, mute, lycra, leash, doccie, rimessaggio, vendita attrezzature
Servizi Accessori: Ristorazione, auto, alloggio, itinerari ricerca onda.
N° Istruttori: 2
La scuola è aperta tutto l'anno.

FREGENE SURF CLUB

Inizio attività: 1996
Sede: "SOGNO DEL MARE" Fegene (RM)

Responsabile scuola: Claudio Barbuza
Recapito telefonico ed e mail: 3355818610
- Local info METEO 06-6680958 - e-mail: fregene.velasurf@flashnet.it
Servizi principali offerti: TAVOLE BIC SPORT - DOCCE CALDE /SPOGLIATOI - RIMESSAGGIO - NOLEGGIO
Servizi accessori offerti: Ristorazione, bar, tavola calda, servizi in spiaggia
N° Istruttori : 3
La scuola è aperta da Aprile ad ottobre.

IS BENAS SURF CLUB

Inizio attività: 1997
Sede 1: S'Archittu, Oristano, Sardegna
Sede 2: Capo Mannu, Oristano, Sardegna
Responsabile Scuola: Ale Staffa
Recapito telefonico ed e mail: 06.9941430 - 349.4491622 - isbenas@tiscali.it - info@revolt.it - www.revolt.it/isbenas
Servizi: Tavole, mute, lycra, leash, doccie,

rimessaggio, mezzi di soccorso
Servizi Accessori: Surf Camp, biblioteca, sala video, resort area con piscina, ristorazione, parcheggio auto, spiaggia privata, spot guide
N°2 Istruttori e n° 3 collaboratori
La scuola è aperta da Aprile ad ottobre.

VERSILIA SURF CLUB

Inizio Attivit: 2002
Sede: Forte dei Marmi, Viale Lungomare
Responsabile scuola: Bertoni Massimo
Recapiti telefonici: Sonia 320/1924524; Alice 349/6691365 - Massimo: 347/3523705 - e-mail: massimo.bertoni@unicredit.it
Servizi: noleggio tavole, canoe, servizi di spiaggia, docce, rimessaggio tavole possibilità' camping prezzi contenuti per gli allievi.
N° Istruttori: 3
Scuola aperta tutto l'anno.



Surf School

UN GIORNO COME TANTI ALTRI

C'è mare. E' di libeccio. Cronaca di una "qualunque" giornata trascorsa in acqua, nel Mediterraneo.



Luca surfa. Paolo ride. Lo spot è Capo Mannu.

Una domenica mattina come tante. La sveglia che suona alle 6.30 dopo una nottata nella quale il libeccio scuoteva con la sua potenza le serrande della mia camera, passata in un dormi veglia con il pensiero inconsciamente proiettato alle onde che battevano la costa. Il sole ancora non ha fatto la sua comparsa all'orizzonte, il vento e' calato completamente e il rumore del mare mi accoglie non appena apro la porta di casa. C'è mare è l'unico pensiero che passa nella mia mente ancora annebbiata dal sonno e da qualche birra di troppo bevuta la sera precedente. Prendo le tavole e tutto il resto, carico la macchina e vado all'appuntamento con Mauro, non passo neanche alla spiaggia, tanto so già' che il nostro mare ci avrebbe regalato una bellissima gior-

nata. Il mio amico e' già' lì, pronto a partire. Un veloce saluto, non facciamo neanche colazione e siamo già' sull'Aurelia in direzione Santa Marinella. Per strada chiamo Stefano, gli dico di alzare le chiappe dal letto e lui da bravo ragazzo obbedisce. Gli altri amici ci prendono per pazzi: "ma come fate a alzarvi così presto, e poi fa freddo!!" Ma loro non sanno, non capiscono, e mai potranno, senza provarlo, cosa significhi surfare! Dopo 20 minuti siamo a Banzai, il sole illumina le righe che si alzano incontrando le rocce dello spot, le onde sono sui due metri "italiani", ma non entrano perfette. Un leggero velo di malinconia passa per la mia mente, ma dura molto poco, giusto il tempo di girare la testa e notare una serie che sta rompendo al vicino spot "La Toscana". Guardo Mauro, lui

guarda me... "andiamo" è l'unica parola. Anche alla Toscana rompono onde sui 2 mt, forse qualcosa in più, ma non e' la misura che ci stupisce, e' la lunghezza dell'onda: lo spot sta dando quasi il meglio di se, quando il picco esterno si unisce con l'inside: l'onda diventa molto lunga, e in più e' completamente deserto! In cinque minuti ci cambiamo e siamo in acqua, e subito la prima serie che mi rompe davanti mi fa capire quanto sono fortunato, ricordandomi che e' d'obbligo avere rispetto per qualcosa di incontrollabile ma con il quale bisogna entrare in sintonia. Mentre ancora devo raggiungere la line up vedo Mauro che parte su una bella bomba: bottom turn, off the lip e poi via giù' nel cavo, cut back per superare una sezione floscia... poi sparisce dalla mia vista e lo vedo riap-



Line up Banzai. Alba. Mare quasi piatto. Ma aumenterà. Molte persone sono già' in acqua. Ma aumenteranno.

parire praticamente a riva, una corsa di quasi 100 metri. Ora tocca a me, la serie arriva e prendo la mia onda: la tavola parte e tutti i pensieri e i problemi che aleggiavano nella mia mente spariscono in un attimo. Ho raggiunto la pace interiore e nulla più' conta, sto in mare con gli amici, le onde e la mia tavola, non mi serve nient'altro! Continuiamo a surfare, nel frattempo arrivano Stefano e Max, anche altri ragazzi entrano in acqua, ma siamo pochi, non più' di sette, poi mi giro a guardare Banzai dove le onde si sono regolarizzate ma e' affollatissimo come al solito e mi viene da pensare al perché' la gente si concentra tutta in uno spot, quando nel giro di pochi km ce ne sono almeno altri cinque che lavorano. Dopo tre ore di ottimo surf il mare inizia a calare, le

serie si fanno via via più' rade e le onde più' piccole, i tavolettari abbandonano la scena ed i longboarders si godono le onde in totale solitudine: io con le spalle distrutte ormai sono andato, Stefano che droppa tutti sfruttando il suo 9'6" e Max che prende confidenza con la tavola appena acquistata. Queste sono le cose più' belle del surf, condividere un'onda con un amico, vedere la gente che ti sta intorno che sorride, lontani anni luce dai muscoli lunghi e le facce incazzate che troppe volte si vedono sulle nostre line up. Oggi ognuno di noi ha avuto le sue onde e le sue frullate, le sue corse in punta e i suoi off the lip radicali, spesso mi chiedo quanto tempo ancora avro' a disposizione per passare ore e ore in acqua con i miei più' cari amici, compagni di viaggio e di alzatacce, con chi

condivide con me l'amore per il mare e per il surf...chissà', forse sarò' assorbito da una società' che ci impone dei ritmi di vita che non mi appartengono oppure la mia vita sarà' per sempre scandita dai movimenti delle maree e dal soffiare del vento. Ma la mia mente è sempre là, sulla line up a vedere le righe che si avvicinano a me e mi fanno sentire vivo, dandomi delle sensazioni che non so descrivere, che vanno al di là' di tutto ciò che la vita mi ha offerto finora, ma delle quali non posso più' fare a meno...e più' il tempo passa e più' sento il bisogno di queste sensazioni, come in preda a un delirio il mio fisico e la mia mente vengono proiettati in mare e hanno bisogno di onde senza le quali sono finito, spento, inutile, incorporato nella superficialità della "società' moderna".

"OGGI OGNUNO DI NOI HA AVUTO LE SUE ONDE E LE SUE FRULLATE, LE SUE CORSE IN PUNTA E I SUOI OFF THE LIP RADICALI..."

SPOT A RISCHIO DI ESTINZIONE!

A S. Marinella, Roma, una delle cittadine italiane a più alta densità di surfisti, sono ben 5 gli spot che stanno correndo il serio rischio di scomparire. Con loro scompare una fetta di storia italiana di questo sport, tanto amato dai pubblicitari e "ben pensanti" e, di fatto, osteggiato da una classe politica occupata solo a salvaguardare gli interessi di pochi.



Dopo le tante battaglie per salvare angoli di paradiso dall'azione devastante delle ruspe, i nostri amici di Banzai stanno scendendo di nuovo in campo a difesa dell'ennesimo scempio ambientale. Dai primi di maggio lo spot "Tre zeppi" o "Al 58" come è conosciuto a Civitavecchia - è diventato un cantiere con tanto di cartelli e recinzioni. La causa sarebbe una grossa crepa comparsa sul muro di sostegno della strada Aurelia. La soluzione più facile per arginare il problema sarebbe quella di aggiungere altre barriere artificiali all'ultima realizzata lo scorso anno a difesa di un bel ristorantino sul mare, probabilmente frequentato da qualche personaggio politicofono. Lo spot in questione ha fatto da scuola a tanti - se non tutti - i surfisti laziali, è lo spot che ci fa fare più surf di tutti, quello che all'arrivo di una perturbazione è il primo a funzionare e, non ultimo, è comunque una "valvola di sfogo" per evitare l'affollamento in altri vicini e affollati spot del litorale. Senza il "58" si riverserebbero altre decine di surfisti a Banzai o al Porto. E' ora di dire BASTA agli scempi ambientali che le nostre autorità continuano ad autorizzare. Le scogliere cambiano le correnti, alterano flora e fauna in un mare che sta già male di per se e, soprattutto, sono brutte. I cambiamenti della costa sono fenomeni naturali ed arginarli artificialmente provocano altri cambiamenti: lo dimostra il fatto che ad un anno dalla posa in opera della prima barriera artificiale ai 3 Zeppi bisogna realizzarne altre due per risolvere i problemi probabilmente causati dalla prima. E ripiegare su una soluzione alternativa, definitiva, che non rechi danni all'ambiente, esteticamente bella? Se volete appoggiare questa battaglia visitate il sito del Banzai Surf Club. Le iniziative sono tante ed è necessario il sostegno di tutti.

Armando Pucilli (TSC)



MANUEL MAFFEI IN UNA FOTO DI RONCHINI DI QUALCHE ANNO FA, CI MOSTRA LE QUALITÀ DELL'ONDA DI "TRE ZEPPI". PRIMA DELLE RUSPE!!

Cari colleghi di onda,

Vi scrivo per chiedervi AIUTO, come molti di voi già sapranno lo spot "il 58" anche detto "tre zeppi", è attualmente oggetto di lavori che ne comprometteranno irrimediabilmente la surfabilità. Dato che le brutte notizie non arrivano mai da sole... tra non molto inizieranno i lavori per l'ampliamento del Porto Odescalchi di Santa Marinella, lavori che porteranno alla cancellazione gli spot denominati "il porto", "la roccetta", "super tube" e "il bunker". Come se ciò non bastasse sono previste scogliere lungo tutta la costa del comune!!!!

Se vuoi anche tu impedire l'estinzione del surf nella nostra zona allora aiutaci!!!!

Le direzioni di intervento dovranno essere molteplici e articolate su più fronti:

- I rappresentanti dei club e la federazione dovranno presentare alternative valide e concrete agli attuali piani di intervento previsti dall'amministrazione indicando una conferenza urgente.

- i titolari di attività commerciali dovranno bombardare l'amministrazione di bilanci economici, occupazionali, indotto, turismo e via dicendo legati alla zona.

-chi ha amicizie "influenti" le usi.... ora o mai più.

-ognuno di noi dovrà contattare la stampa di settore e non e premere per far uscire articoli sulla questione.

-servono ingegneri, architetti e progettisti per buttare giù un progetto anche solo su topografie computerizzate su cui concentrare la nostra alternativa credibile.

Maurizio Di Spirito (BSC)

XTREME VILLAGE: NEVE E MARE

Si è svolta il 7 e 9 maggio ad Ostia. Mai prima si era vista nel Centro Italia una manifestazione che riunisse Kitesurf, Freestyle Motocross, Snowboard ed in piccola parte anche Skate e Bmx. Finalmente qualcosa di nuovo!

Suoni e colori.....questo rimane dell'Xtreme Village del 2004. Tantissimi i suoni che sembra ancora di sentire, sono quelli dei motori pronti a scattare, gli applausi e le urla del pubblico ad ogni trick, anche i suoni del vento e del mare che quasi per non essere da meno si sono dati da fare per la felicità dei tantissimi appassionati di kitesurf. Un vento che solo nella giornata di domenica ha dato tregua alla Manifestazione, manna per gli amanti del Kite, meno per i riders di snow e di freestyle motocross che domenica hanno però ripagato il pubblico numerosissimo con uno spettacolo di alto livello. Suoni dicevamo, ma anche colori... il bianco candido della neve...con sullo sfondo il contrasto del mare, i colori delle bandiere e degli striscioni dei tanti sponsor presenti e poi i colori dello spettacolo che gli atleti hanno offerto ai tanti curiosi ed appassionati presenti. Una settimana, il tempo per allestire questo villaggio estremo, una settimana a fare neve, una settimana per mettere in piedi un circo estremo senza precedenti in Italia. E gli acrobati? Sono loro, i riders! Veri animali da palcoscenico, sia in pista sia fuori, quando il loro carattere istrionico lasciava tutti a bocca aperta per le tantissime trovate che hanno fatto divertire il pubblico. Lo snowboard presentava una rampa di big air di 35 metri dove si sono dati battaglia molti riders. La giornata di sabato ha messo in scena la gara di Regional, un successo viste le oltre 50 iscrizioni. Tanti i ragazzi non professionisti, la maggior parte dei quali hanno cercato di mettersi in mostra davanti alle tantissime ditte presenti per cercare di strappare qualcosa in più di un semplice supporto di materiali. Sicuramente importante la prova di Matteo Maggi, migliore prestazione di un atleta del centro Italia nella categoria. La domenica spazio ai professionisti invitati, che insieme ai migliori della gara regionale del giorno prima, hanno dato spettacolo. Un circo dicevamo, e circo è stato, perché tra un salto di snowboard e l'altro ecco spuntare alcuni riders di bmx flat che silenziosi con le loro bici intrattenevano il pubblico così come alcuni riders di skateboard che su una mini ramp montata sull'area dai ragazzi dello skatepark di Ostia contribuivano al meglio affinché il pubblico avesse sempre qualcosa per cui stupirsi. Stupore infine, questa è la parola che più d'ogni altra è d'obbligo quando si parla di freestyle motocross, stupore è la sensazione che meglio descrive l'espressione sui volti del folto pubblico presente ogni volta che un motore si accendeva. Quattro riders tra i migliori in Italia e un atleta di livello internazionale. Frenati nella loro rincorsa verso un salto e verso un applauso, dal forte vento... e saliva tra gli atleti la voglia di saltare, la voglia di far vedere quello che meglio di tutto sanno fare, in altre parole stupire! Qualche timido tentativo il sabato e poi la rinuncia forzata, troppo rischio anche per chi ha il rischio come regola sportiva, un assaggio di ciò che si sarebbe potuto vedere senza quel vento. Finalmente domenica, finalmente senza vento...si è subito respirata un'altra aria, l'adrenalina cominciava a crescere, i motori si scaldavano e urlavano forte la loro voglia di volo...tanti i trick proposti tantissimo lo spettacolo. E tutto il pomeriggio è stato un alternarsi continuo fra salti di snow e di freestyle motocross...un pomeriggio da ricordare un pomeriggio senza un attimo di respiro, un pomeriggio all'insegna dell'estremo.



STIRATO N°5: PECCATO/SIN

Anteprima di STIRATO 5, l'innovativo Poster-magazine che trovi gratuitamente a Roma o allegato a Revolt oppure lo puoi scaricare in PDF su www.centrifuga.net.

Volevo essere Robbie Williams

Ma lui non voleva essere Me...

www.thiswebsitewillchangeyourlife.com

WATERWORKS



a Roma 2 punti vendita:
 Via G. Avezana, 29
 Via Conca d'oro, 248
 Contatti: tel. 06.3217960 - info@waterworks.it

www.waterworks.it

ARTI VISIVE/PITTURA

BALINESE/ART

GDE SUDARMA

A Bali, l'unità degli opposti è rappresentata dal motivo a scacchiera (poleng), che simbolizza l'interazione tra giorno e notte, positivo e negativo, inserendo tolleranza e relatività nella mente del balinese, questo perchè niente è totalmente buono e niente è totalmente cattivo.



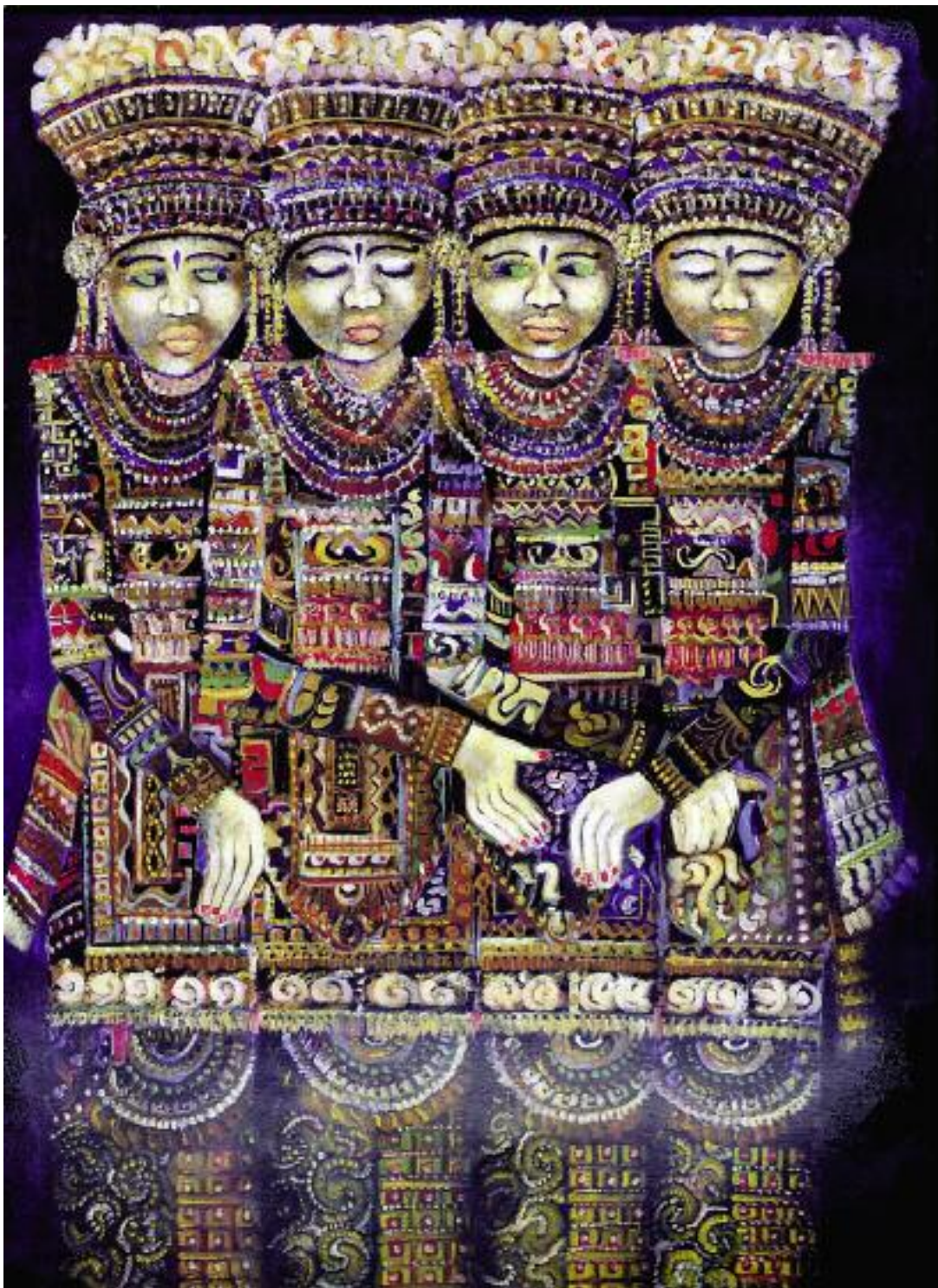
Olio su tela144x150cm

“NATO NEL VILLAGGIO **BALINESE** DI SUDAJI NEL 1972, **GDE**, ARRIVA NEL VILLAGGIO ARTISTICO DI **UBUD** NEL 1992, PER ACCRESCERE LA SUA ESPERIENZA DI PITTORE.

EGLI BASA LE SUE CREAZIONI SULLE **LEGGENDE** POPOLARI APPORTANDONE, NELL'INSIEME, UNA VISIONE PIÙ ATTUALE CON UN EFFETTO, TALVOLTA, **SURREALISTICO**.”



Olio su tela139x135

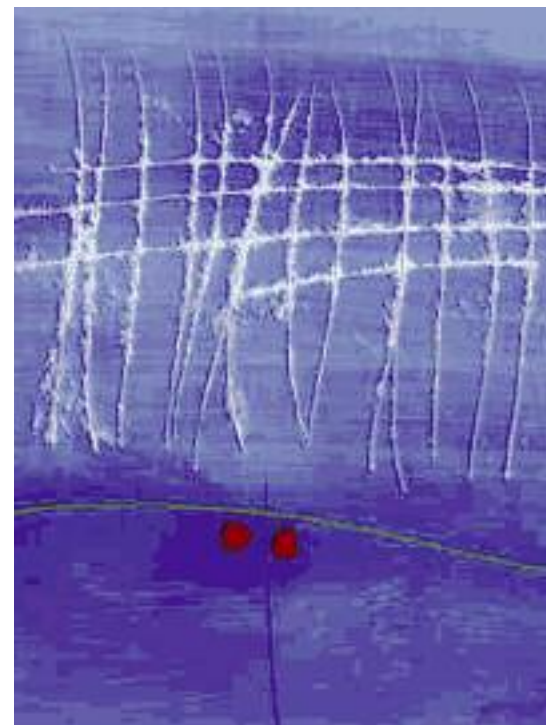


Aprile/Roma

MICHELE DRASCEK: CAELATURE

Artista di origine Friulana, ha presentato le sue opere caratterizzate da graffi, incisioni, fitti, segni e raffinati contrasti cromatici, realizzate ad hoc per l'esposizione all'interno del 47thfloor di Roma.

Dopo anni di sperimentazioni nei vari settori delle arti figurative, l'estro creativo di Michele Drascek pare aver trovato una sua strada. Questi "paesaggi" sono divenuti il luogo ideale in cui può dare libero sfogo alle sue pulsioni interiori. In questi fogli di plexiglass, lavorati a bulino e dipinti con colori acrilici e smalti, il senso materico del colore, di base freddo ma con delle leggere sfumature calde, si sposa con la calma nervosità della linea e insieme raggiungono un certa completezza. In queste opere l'autore, come tanti altri artisti contemporanei, sembra percorrere all'incontrario il tragitto figurativo – informale; ma queste icone non sembrano rappresentare alcun mondo esteriore o interiore. Ci troviamo di fronte ad altri mondi, forse pianeti di altri sistemi solari, forse altre dimensioni in cui il silenzio, padrone assoluto dello spazio, viene violentato delicatamente dal bulino e in cui la leggerezza del plexiglass fa da elegante contrappunto alla pesantezza, o meglio, alla sostanza di quello che vi è sopra rappresentato. Come dice Rainer Maria Rilke nelle sue Lettere



"MADAME": acrilico e bulino su plexiglass

a un giovane poeta: "... la maggior parte degli avvenimenti sono indicibili, si compiono in un spazio che mai parola ha varcato, e più indicibili di tutto sono le opere d'arte, misteriose esistenze, la cui vita, accanto alla nostra che svanisce, perdura." Mi sembra che Drascek rappresenti ormai questo spazio e le sue opere abbiano ormai acquisito una vita propria. (Luca Geroni, Gorizia, 8 aprile 2004).

Michele Drascek, nato a Gorizia il 14 ottobre 1974, inizia l'attività espositiva nei primi anni novanta a Gorizia. La prima personale, Ritagliare volti,

è del 1994. Si impegna quindi in varie attività: realizzazione di scenografie, organizzazione di ex-tempore, gestione di laboratori, consulenze per performance, partecipazione ad artwork. Continua intanto l'attività espositiva presso varie realtà culturali, tra cui l'associazione Exit. Nel frattempo realizza disegni, illustrazioni e articoli per varie pubblicazioni, anche di carattere didattico. Nel 1998 è chiamato alla Galleria Regionale "Spazzapan" per Contemporanea /Sodobna Umetnost 98. Avventure d'arte lungo il confine. Si dedica poi all'attività didattica: collabora con il Kaki Tree Project di Tokio e conduce un laboratorio creativo

vo alla 48° Biennale d'Arte Moderna di Venezia. Inizia ad effettuare annualmente degli home happening. Realizza delle pitture murali e, in collaborazione, un cortometraggio. Nel 2001 espone in Omaggio a Gorizia, Umetniki Gorici: gli artisti nel Millennio della città. L'anno successivo esce con i nuovi lavori nella personale Quel gaudio luminoso/del silenzio delle cose. Per la serata inaugurale del festival italo-sloveno GONG-Fest1, realizzato in previsione dell'apertura del confine, è chiamato ad esporre a Nova Gorica. Attualmente vive e lavora lunga la (sottile) linea

COLLETTIVO WU MING

Stralcio d'intervista, dalla newsletter telematica del collettivo di scrittori di bologna: GIAP, su *Mitopoiesi e Politica*.

Da Luther Blissett a Wu Ming, la vostra attività politica e letteraria è ruotata intorno alla nozione di mitopoiesi: la creazione collettiva di miti, racconti o storie strettamente vincolate a una comunità. In molti hanno scritto cose molto diverse sulla funzione sociale dei miti. Durkheim diceva che i miti hanno il compito di dare coesione alle collettività umane attraverso la creazione di un linguaggio comune per nominare le cose e i comportamenti. George Sorel diceva che piuttosto dirigono le energie, ispirano un'azione che supera lo stato di cose presente e generano entusiasmo per affrontare questo compito. Altri autori sostengono che i miti eliminano la paura e allo stesso tempo ridanno a una comunità la fiducia nelle proprie possibilità. In *Esta revolución no tiene rostro (Acuarela Libros, 2003) voi dite che i miti ci aiutano ad attraversare la "notte nell'ignoto (il deserto, le fasi di incertezza nel conflitto sociale)". Cosa significa questo? In generale, che funzione esercitano per voi i miti in una comunità data?*

WM4: Tutte le funzioni che hai citato sono fondamentali per la nascita e la sopravvivenza di una comunità. Quindi anche per una comunità in cammino e in lotta. Il problema è il mantenimento di un equilibrio tra quelle funzioni, perché prese in se stesse possono anche produrre processi fortemente "identitari". I miti, le storie, mantengono il senso di una comunità e a sua volta la comunità mantiene vivi i miti, rispecchiandosi in essi e producendone di nuovi. Nel momento in cui la comunità si irrigidisce, anche i miti cominciano a sclerotizzarsi e retroagiscono negativamente su di essa in un circolo vizioso pericolosissimo. Allora è il momento di cercarne altri. Le storie sono il carburante ecologico delle comunità in cammino. Ma possono anche diventare strumenti oppressivi e paralizzanti. Il patrimonio di storie condivise e di prospettive, l'immaginario, forniscono una base di coesione comunitaria, ma basta poco perché dalla coesione, dal senso del percorso che si sta compiendo, si passi alla costruzione di un'identità fissa, da mantenere e preservare dalle contaminazioni esterne. Basta pensare a un popolo nomade e asso-

lutamente "meticcio" come quello ebraico. Esso ha potuto viaggiare, confrontarsi con altre culture, incrociarsi con esse e allo stesso tempo sopravvivere ai vari tentativi di cancellazione, grazie a un fortissimo bagaglio mitico e di storie. Il suo mito più forte, quello della Terra Promessa, portato in giro per il mondo, è stato un propulsore incredibile per tutto il tempo in cui la cultura ebraica ha contribuito allo sviluppo dell'Europa. L'Ebreo Errante con la sua Terra Promessa nello zaino è stata una delle figure più affascinanti e dirompenti della storia e ha prodotto personaggi come Mosé Maimonide, Baruch Spinoza, Isaac Newton, Karl Marx, Sigmund Freud, Albert Einstein, Hanna Arendt... Woody Allen! Nel momento in cui quel mito è stato tolto dallo zaino per essere concretizzato e legato a un'identità territoriale chiusa, ha finito con il produrre uno stato militarizzato, discriminante, bellicoso. Allo stesso modo i miti propulsivi, prometeici, di lotta, che hanno una funzione indispensabile per spingere le comunità a cambiare il mondo, possono diventare l'altare su cui sacrificare la diversità, la "devianza", la contaminazione, assumendo una forma teologica. E' il caso del mito della rivoluzione proletaria, che ha guidato due secoli di lotte, coinvolgendo comunità estesissime nel processo di superamento delle proprie condizioni di vita e ottenendo risultati insuperabili. Ma ha poi prodotto regimi totalitari aberranti che si sono impossessati di quel mito utilizzandolo contro la comunità che l'aveva coniato. La funzione che i miti svolgono in una comunità non è mai svincolabile dal rapporto che la comunità instaura con essi. Ecco perché l'attività dei "cantastorie" diventa importantissima. Perché continuare a raccontare i miti, a modificarli, a scoprirne nuove accezioni, ad adattarli alla contingenza del presente, è l'antidoto alla loro sterilizzazione o alienazione. E quindi anche alla sterilizzazione e alienazione della comunità.

D. I miti sono sempre stati vincolati alla figura dell'"eroe" e al racconto delle sue "azioni esemplari". Così concepiti, i miti non corrono il rischio di generare una percezione servile rispetto ad alcuni esseri straordinari e di associare eroismo e martirio (autoabolizione in nome di una causa)? Credo che voi non tralasciate la nozione di "eroismo", come

una lotta quotidiana per una vita libera e degna contro i regimi di sottomissione e umiliazione, ma la ridefinite radicalmente. Come è possibile rappresentare un eroismo collettivo e anonimo, per il quale ciò che è veramente straordinario sia precisamente ciò che è più comune e che allo stesso tempo non elimini le singolarità né l'ambivalenza (come poteva fare Sorel con la sua omogenea nozione di "proletariato indistruttibile" nel mito dello "sciopero generale")?

WM4: Esistono una visione e un utilizzo "di destra" del mito. Jünger sosteneva l'efficacia propulsiva del mito subordinandola alla figura di un eroe mitico, un "nuovo Teodorico" o un "nuovo Augusto", ossia un grande personaggio in grado di raccogliere su di sé i destini storici e portarli a compimento, sfidando il proprio tempo. Hitler era un abilissimo utilizzatore di miti in questa accezione. Questa è una lettura reazionaria e superomistica del mito, che rimpiange e vuole far tornare in auge i presunti fasti del passato, l'età dell'oro dei re e degli eroi, prima della "caduta" degli uomini nei pantani dell'epoca presente. Ma esiste anche una lettura reazionaria del mito partorita dalla tradizione della sinistra storica, che secondo Horkheimer e Adorno va fatta risalire allo sviluppo dialettico dell'Illuminismo. Se per Jünger la rivalta del mito sulla corruzione del presente passa attraverso la volontà, nel caso della tradizione illuministico-socialista essa nasce dal principio opposto, dalla fede assoluta nella razionalità e nella capacità dell'uomo di plasmare il mondo secondo un progetto. E' una visione che si basa sull'idea di una "necessità" intrinseca alla storia, necessità inevitabilmente ipostatizzata dalla razionalità umana. Tutto ciò che è reale è razionale, tutto ciò che è razionale è reale. Questa frase di Hegel definisce la tragedia verso cui sono corse le concretizzazioni illuministiche nel corso degli ultimi due secoli, dal Terrore rivoluzionario francese fino allo stalinismo e al maosismo. Non è un caso che anche qui ci si imbatte in grandi condottieri, timonieri della rivoluzione che finiscono con l'alienarsi dalle classi delle quali sono espressioni e retroagire su di esse, diventando icone chiuse, non più collettive, simboli onnivori che si allargano a dismisura fino a racchiudere in se stessi tutto il reale. La domanda quin-



di è questa: come è possibile impedire che i miti si cristallizzino, si alienino dalla comunità che li vuole usare per raccontare la propria lotta di trasformazione del mondo, ritorcendosi contro la comunità stessa? La nostra risposta (e non può che essere una risposta parziale, per non ricadere nell'errore assolutistico di cui sopra) è: raccontando storie. Non bisogna mai smettere di raccontare storie del passato, del presente o del futuro, che mantengano in movimento la comunità, che le restituiscano costantemente il senso della propria esistenza e della propria lotta. Storie che non siano mai le stesse, che rappresentino snodi di un cammino articolato attraverso lo spazio e il tempo, che diventino piste percorribili. Quello che ci serve è una mitologia aperta e nomadica, in cui l'eroe eponimo è l'infinita moltitudine di esseri viventi che ha lottato e che lotta per cambiare lo stato delle cose. Scegliere le storie giuste significa orientarsi secondo la bussola del presente. Non si tratta dunque di cercare una guida (sia essa un'icona, un'ideologia, un metodo), un Mosé che possa condurci attraverso il deserto, né una tribù di Levi all'avanguardia delle altre. Si tratta di imparare a leggere il deserto e tutte le forme di vita che lo abitano, scoprire che in realtà non è affatto "deserto" e che il punto d'approdo dell'esodo non è una fantomatica Terra Promessa, ma un reticolato di "vie dei canti" tracciabili nel deserto stesso, che finiscono col modificarlo e ripolarlo continuamente.

D. Un filosofo che stimate, Paolo Virno, descrive la nostra epoca come quella del "cinismo, dell'opportunismo e della paura". In un senso apparentemente simile, Richard Sennet, descrive la corrosione del carattere nel contesto della "nuova economia (non solo nella rete)": la precarietà estrema del lavoro, la mobilità forzata o le incertezze della flessibilità rendono difficile la costruzione di una vita che si possa raccontare (al più e a ciascuno). Abbiamo quindi, da un lato, una base soggettiva di indifferenza e nihilismo avversa a qualunque epica (che invece esige piuttosto una predisposizione alla fiducia attiva e non allo scetticismo paralizzante). E, dall'altro lato, un desiderio generalizzato di appartenenza e di comunità che non ha motivo di trovare il suo focola-

"I MITI, LE STORIE, MANTEGONO IL SENSO DI UNA COMUNITÀ E A SUA VOLTA LA COMUNITÀ MANTIENE VIVI I MITI, RISPECCHIANDOSI IN ESSI E PRODUCENDONE DI NUOVI."

re in alcuna religione o "piccola patria". Non esiste creazione collettiva di miti se i racconti non si sintonizzano con le cavità più profonde della soggettività della gente, smuovendo la sua immaginazione e le sue passioni. Quale analisi fate delle soggettività che volete raggiungere? Qual è l'humus soggettivo in cui oggi si deve sviluppare inevitabilmente la mitopoiesi?

WM4: Esistono due soggetti storici, tanto frammentari e irriducibili a categorie rigide quanto dirompenti, che stanno attraversando il mondo vivendo sulla propria pelle le sue trasformazioni più radicali. Il primo è la nuova figura del lavoratore immateriale, che poi immateriale non è, ovvero il lavoratore dell'epoca post-fordista. Costui è protagonista attivo e passivo allo stesso tempo della dissoluzione del vecchio patto sociale e della precarizzazione della vita. Attivo, nella misura in cui promuove la propria instabilità, optando per una liberazione dal vincolo fordista che attribuiva al lavoro un'unità di tempo luogo e azione. Passivo, nel momento in cui subisce la messa al lavoro di ogni ambito e momento della vita e vede parassitata dal capitale la propria creatività, inventiva, intraprendenza, ideazione. La figura portatrice di questa contraddizione non può che pretendere la rottura del legame stretto tra reddito e lavoro erogato, lottando per un'estensione generalizzata dei diritti a prescindere tanto dallo status giuridico, quanto dalla contrattualizzazione del lavoro stesso. Questo nuovo cittadino del mondo - che si sposta, cambia professione, acquisisce e condivide conoscenze, mette in produzione le proprie capacità individuali in una rete connettiva globale - allude inevitabilmente a un reddito universale di cittadinanza, come soluzione anche per le vecchie forme del lavoro, sempre più private di diritti e deregolarizzate. Proprio questo lo mette in stretta relazione con il secondo soggetto storico, che è anch'esso una figura socialmente "instabile" e mutevole: il migrante. Non meno del lavoratore immateriale, il migrante è per antonomasia protagonista della globalizzazione, portatore e connettore di storie, saperi, culture, idee. Non meno del lavoratore immateriale è oggetto dello sfruttamento neoliberista globalizzato. Il suo lavoro e la sua vita portati in giro per il mondo diventano fattore

dirompente del vecchio ordine giuridico basato sui concetti di nazionalità, status, appartenenza, così come dei contesti culturali da cui proviene. Entrambi questi soggetti incarnano il meticcio planetario e condividono la dimensione del viaggio, dello spostamento, dell'esodo, come condizione irreversibile. Entrambi questi soggetti mettono in crisi il proprio "punto di partenza", retroagiscono su di esso, dirigendosi altrove e dando vita ad altre comunità, altre interazioni, altre forme sociali. Entrambi questi soggetti sono schiacciati tra due spinte: una di tipo reazionario e identitario, ovvero quella del vecchio mondo che non vuole cedere terreno davanti al cambiamento; l'altra, quella neoliberista, che pretende di sfruttare e costringere la trasformazione dentro i parametri di un profitto capitalistico sempre più onnivoro e inclusivo. Le due tendenze possono anche andare insieme e rappresentano esattamente ciò contro cui stiamo lottando. La via d'uscita da questa strettoia è rappresentata dalla spinta "meticcicante", che mette in relazione le due condizioni come parti della stessa trasformazione globale, dando vita a esperienze, lotte, comunità operose, in grado di alludere già a un altro mondo possibile: prerequisiti di qualcosa di meglio e di diverso. Si tratta di scommettere e raccontare questa via d'uscita contro le altre. Le storie e i miti che andremo a cercare avranno inevitabilmente quest'immaginario di riferimento.

D. Non vi convince la metafora di Matrix per illustrare la realtà attuale. Vi ricorda troppo, forse, la nozione ipostatizzata e paranoica di "spettacolo" coniata dai situazionisti. Potreste rispiegare il vostro punto di vista sulla cultura di massa, quello che pensate della relazione tra "cultura pop" e "cultura mediatica"?

WM4. E' profondamente sbagliato pensare che la cultura "pop" coincida con quella mediatica. La cultura popolare e di massa è infinitamente più ricca e si nutre di un numero incalcolabile di spunti e di fonti. Guy Debord assegnava alla capacità spettacolarizzatrice del capitale un potere infinito, sviluppando un'attitudine paranoica rispetto all'industria dell'immagine e riducendo tutto a una sola categoria: lo Spettacolo. Il capitale spettacolarizzato era onnipotente, poteva recuperare qualun-

ESTATE 2004



Mod: OCEAN
PREZZO AL PUBBLICO: 45,00 EURO
Mod: FLUID BOARDSHORT
PREZZO AL PUBBLICO: 45,00 EURO
INFO: WWW.OAKLEY.COM



Mod: O-SANDAL
PREZZO AL PUBBLICO: 60,00 EURO
INFO: WWW.OAKLEY.COM



Mod: HALO
COLORI: CORK, SEAWEEED,
CHERRY, BLACK BERRY.
PREZZO AL PUBBLICO: 180,00 EURO
INFO: WWW.OAKLEY.COM



Mod: INFRADITO 1204
PREZZO AL PUBBLICO: 22,50 EURO
INFO: WWW.SCORPIONBAY.COM

Mod: INFRADITO 1203
PREZZO AL PUBBLICO: 35,50 EURO
INFO: WWW.SCORPIONBAY.COM



Mod: DAISY '70
PREZZO AL PUBBLICO: 79,00 EURO
Mod: BIKINI WSM 291
PREZZO AL PUBBLICO: 79,00 EURO
INFO: WWW.SCORPIONBAY.COM



Mod: NB RC 350 LIMITED EDITION
EDIZIONE LIMITATA IN 3000 PAIA, IN ESCLUSIVA
PER L'ITALIA ED IN VENDITA DA GIUGNO.
PREZZO: 85,00 EURO
INFO: MERCATALI@GARTNER-SPORT.COM



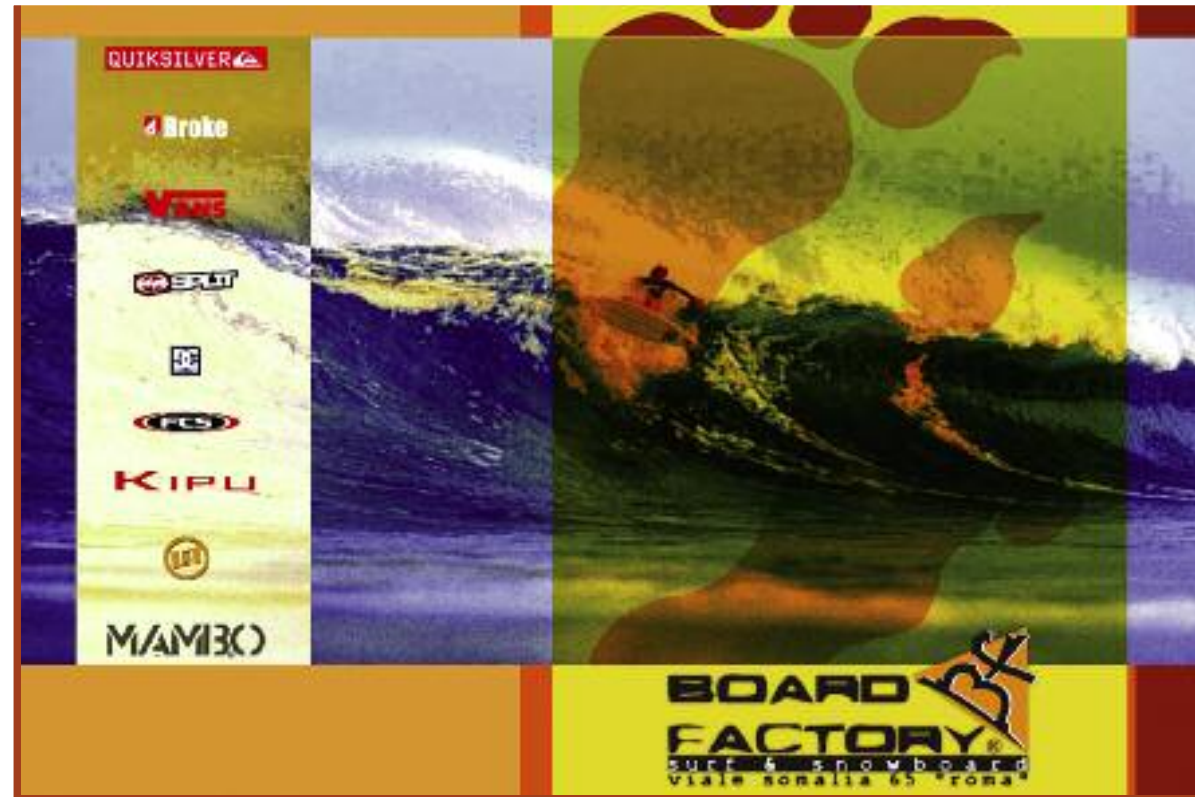
Mod: AERIAL TRUNK
PRODOTTO CON TESSUTO FOUR WAY
STRETCH CHE PERMETTE UNA DOPPIA
ELASTICITA' SIA IN ORIZZONTALE CHE
IN VERTICALE FAVORENDO UNA PERFETTA
PERFORMANCE IN ACQUA DURANTE
LE SESSIONI DI SURF.
INFO: WWW.KATINEUROPE.COM

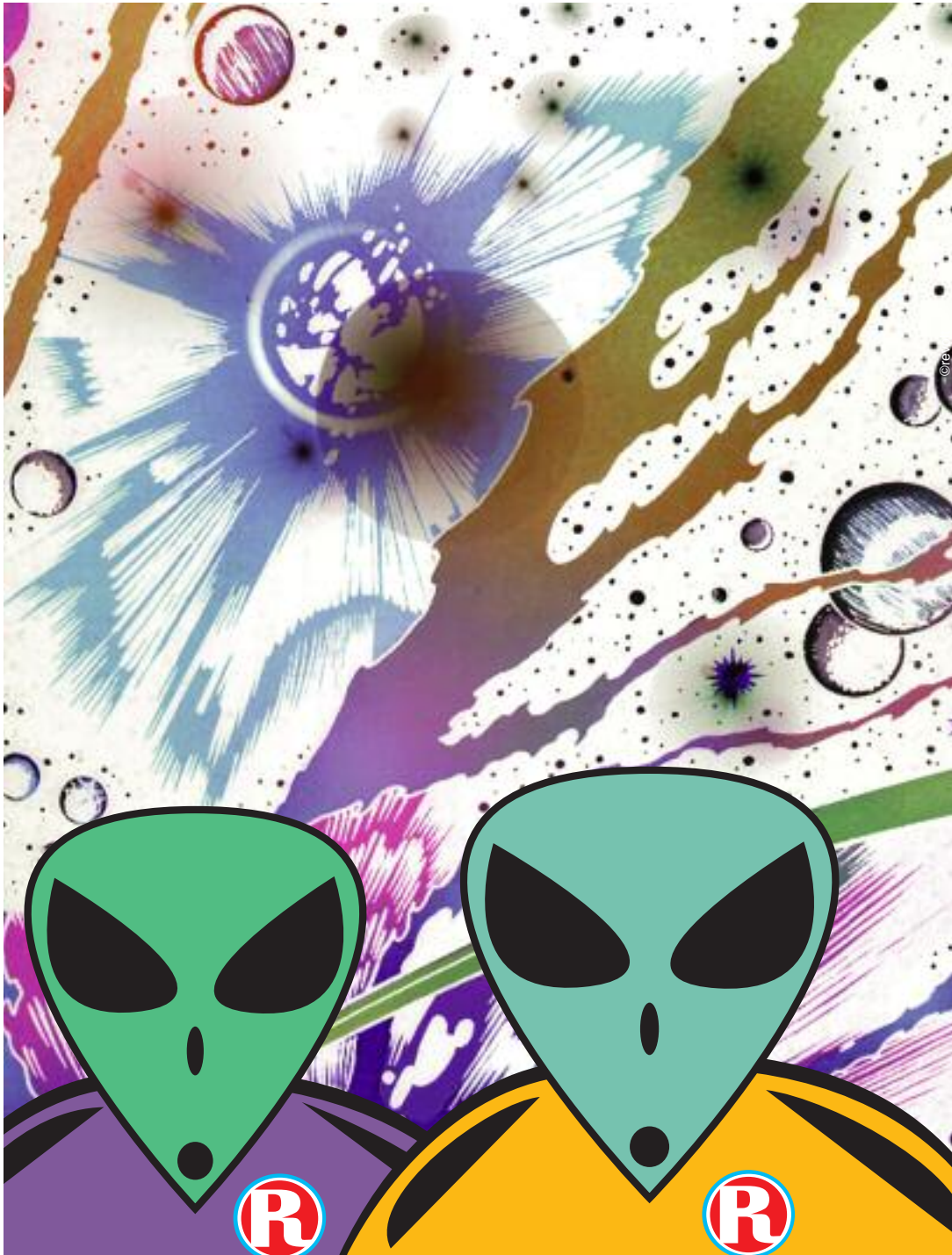


Mod: ADIO/BAM
SKATEBOARD SHOE
INFO: WWW.ADIOFOOTWEAR.COM
DISTR.: FZ INTERNATIONAL

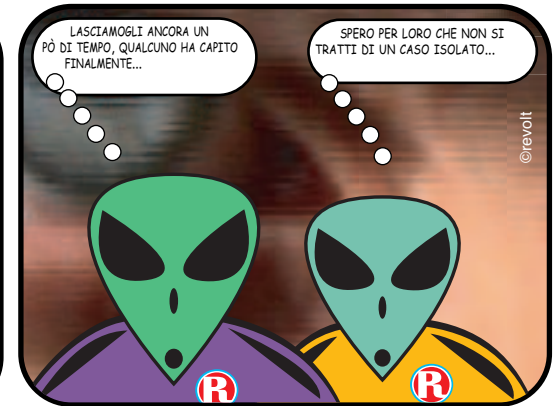
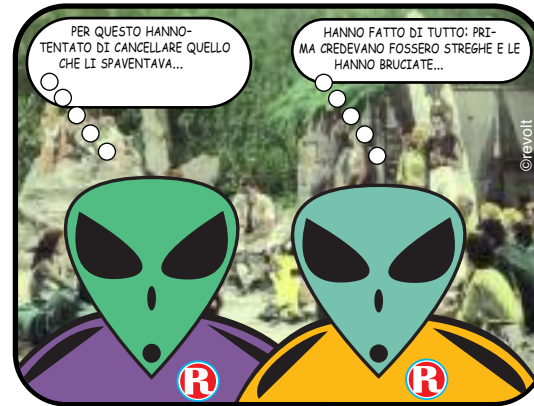
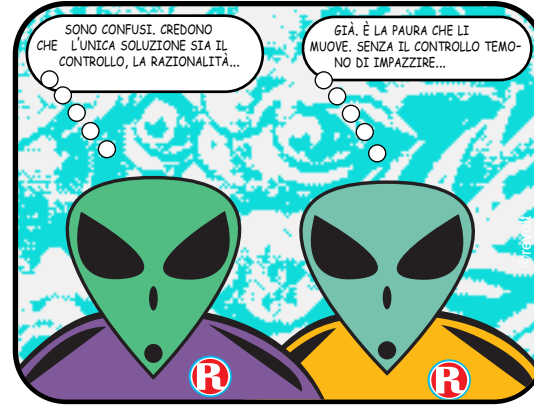


Mod: OPTICAL TRUNK
L'EVOLUZIONE PER KATIN NON HA CONFINI,
INFATTI PER L'ESTATE '04 HA STUDIATO
UNO DEI BOARDSHORT PIU' RIUSCITI
DEGLI ULTIMI ANNI.
INFO: WWW.KATINEUROPE.COM





Emerson Krott Tribute. WU MING 9



UNIVERSUS HIC MUNDUS UNA CIVITAS COMMUNIS DEORUM ATQUE HOMINUM EXISTIMANDA EST.*

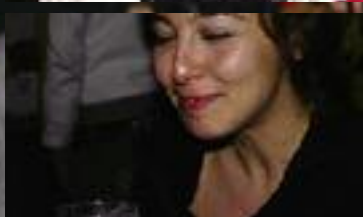
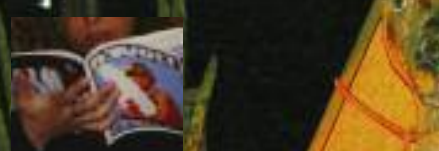
*Questo mondo va giudicato come una immensa città comune di uomini e di Dei. (Cfr. Ciceone, De leg., 1,23)

EVENTI/FESTA

Photo/shots

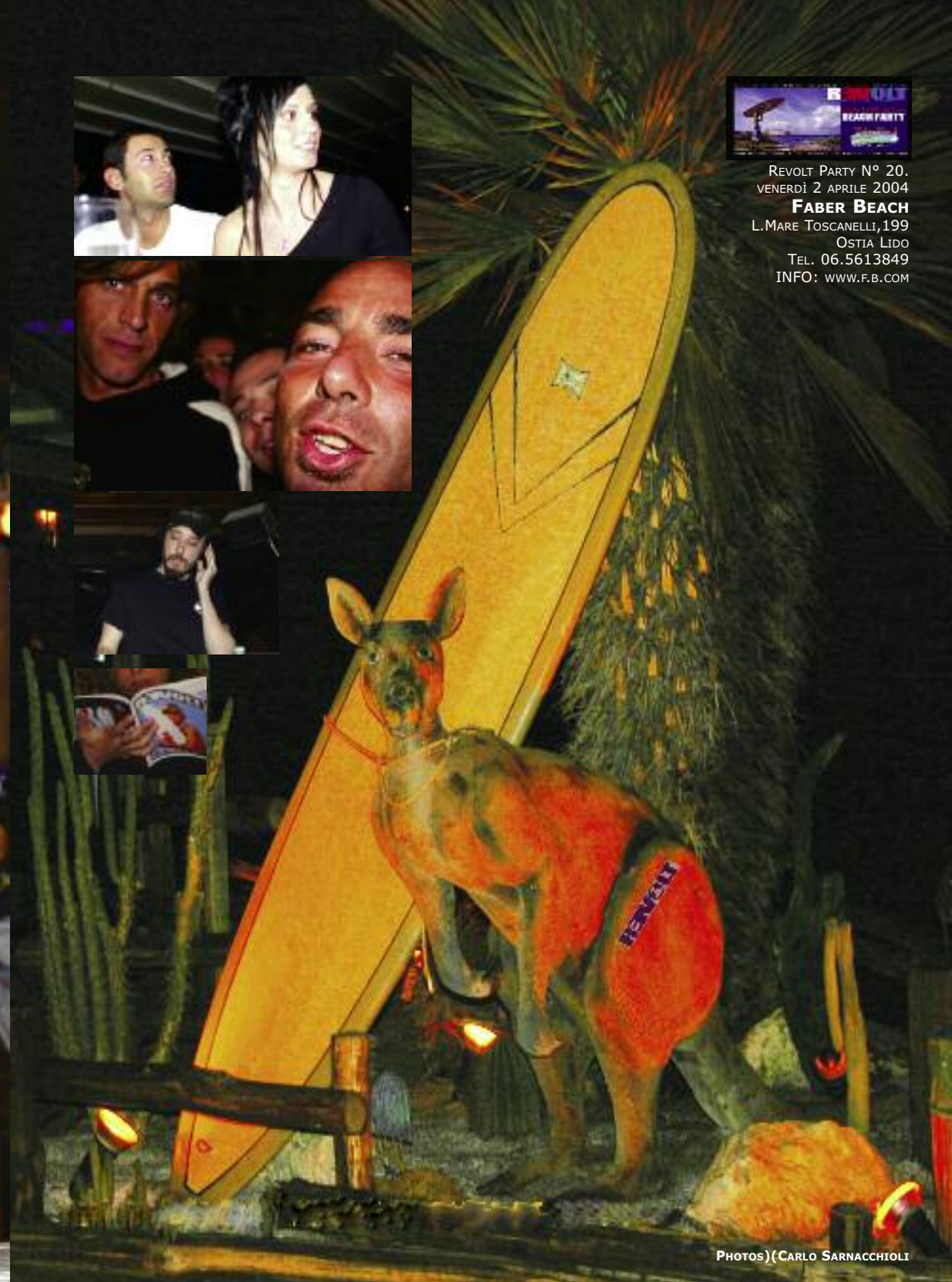
REVOLT PARTY > FABER BEACH

PRESENTAZIONE REVOLT MAG N°2- aprile 04 - Australian night, powered by Katin



REVOLT PARTY N° 20.
VENERDÌ 2 APRILE 2004

FABER BEACH
L. MARE TOSCANELLI, 199
OSTIA LIDO
TEL. 06.5613849
INFO: WWW.F.B.COM



ZERO7

Enry Binns e Sam Hardaker, duo inglese che propone una particolare musica elettronica e che ricorda molto le sonorità di Godin e Dunckel (AIR), senza il particolare "accento francese".

MOLTI PARLANO, NON A TORTO, DELLA VERSIONE INGLESE DEGLI AIR, ANCHE SE IL SUONO DEGLI ZERO 7 RISENTE DEL TRIP-HOP BRISTOLIANO

SIMPLE THINGS - TRACKLIST

1. I HAVE SEEN - 5:07
2. POLARIS - 4:48
3. DESTINY - 5:37
4. GIVE IT AWAY - 5:17
5. SIMPLE THINGS - 4:24
6. RED DUST - 5:40
7. DISTRACTIONS - 5:16
8. IN THE WAITING LINE - 4:32
9. OUT OF TOWN - 4:47
10. THIS WORLD - 5:35
11. LIKUFANELE - 6:11
12. END THEME - 3:39
13. SALT WATER SOUND - 5:30
14. SPINNING - 6:03

WHEN IT FALLS - TRACKLIST

1. Warm Sound - 5:30
2. Home - 4:37
3. Somersault - 6:57
4. Over Our Heads - 4:24
5. Passing By - 4:52
6. When It Falls - 5:31
7. The Space Between - 6:01
8. Look Up - 5:57
9. In Time - 4:58
10. Speed Dial No. 2 - 3:51
11. Morning Song - 6:32



Vengono dall'Inghilterra e suonano principalmente musica elettronica, sul genere degli Air e di Kruder & Dorfmeister. Sono due ragazzi che vorrebbero diventare famosi proprio come le acclamate coppie dell'elettronica, lounge, chill out ecc. Sono Henry Binns e Sam Hardaker, e sommati fanno Zero 7, in omaggio alle sonorità synth analogiche degli spy movies anni '70. Gli zero7 muovono i primi passi nella direzione dell'ipercompetitiva selva del remix. Lenny Kravitz e Terry Collier abboccano all'amo, ma la montagna sarebbe ancora lunga da scalare, se non fosse che un bel giorno arriva la classica telefonata: i Radiohead in persona hanno intenzione di commissionare ai ragazzi un lavoro. Si tratta del remix di Climbing Up The Walls, che inserisce Henry e Sam nella mappa variegata e inflazionata del chill out.

Successivamente decidono di fare musica in proprio. Due ep, poi il fortunato esordio nel 2001 con Simple Things. Molti parlano, non a torto, della versione inglese degli Air, anche se il suono degli Zero 7 risente del trip-hop bristoliano. Che il suono degli Zero 7 emulasse quello del duo Nicolas Godin e Jean-Benoit Dunckel era un'idea balenata a molti non molto tempo fa. Ascoltando la seconda prova del gruppo, uscita a quasi tre anni di distanza dal fortunato Simple Things, la sensazione è di un prodotto consapevolmente scremato, che vive di forme prese a prestito e atmosfere fugaci ricche di spunti, nessuno dei quali però approfondito a dovere. Come ci si poteva immaginare, anche in questa sede le influenze Air sono determinanti nel colorare i fondali e, per il resto, vi è un sentire piacevole, sobrio e leccato, che si traduce in feel dalle

connotazioni soul, dai languori west-coast, dal retrò seventees. In altre parole: lounge music contemporanea, cioè musica composta di suoni antichi arrangiati con moderne tecniche digitali. E dopo i remix di Another Night Late (2002), tre anni dopo è la volta di When It Falls. La storia, anche se in tono più realistico, si ripete. Mentre dilaga la mania del chill out e gli Air commettono il passo falso di 10,000 Hz Legend, una combinazione di lungimiranza e astri favorevoli fa sì che i due giovani inglesi ottengano un cospicuo riscontro grazie a un album che rappresenta la risposta, distanziata nel tempo, a Moon Safari (1998). Gli Zero 7 di Simple Things, il disco del debutto, possiedono somiglianze notevoli con il gruppo parigino, pur con alcune differenze stilistiche. Gli Zero 7 paiono gli Air denudati del loro tipico french touch, ma è solo lo smal-



to soul che si è sostituito allo snobismo gainsbourghiano. Comunque, ciò che distingue le due bands è la qualità: se da una parte i parigini optano per uno studio di sonorità retrò, denotando creatività e senso estetico senza secondi fini, gli inglesi partono dagli stessi presupposti per sfornare potenziali hit di facile presa. I Have Seen, primo estratto di una fortunata serie, è una sinfonia corredata da basso avvolgente e dream voice nere. Il resto dell'album va, pur a testa alta, in questa direzione, macinando indovinate e ruffiane melodie, alternando strumentali zuccherosi (Give It Away) a episodi nei quali si avvicinano cantato maschile (la title track) e femminile (In The Waiting Line). Il tutto va a colmare il vuoto lasciato proprio dagli Air, che nel 2001 abbandoneranno il sound degli esordi per cercare nuove direzioni.



LA RIVOLUZIONE DIGITALE

Dal nitrato d'argento di Thomas Wedgwood ai pixel della fotografia digitale: rivoluzione ed evoluzione del modo di "disegnare la luce".

La fotografia in un certo qual modo è sempre esistita. La luce ha da sempre lasciato segni sui materiali fotosensibili naturali, come le foglie, la pelle umana etc. Molti sono coloro che si sono occupati di questi fenomeni, ma Daguerre, sembra essere l'uomo che inventò la ripresa "fotografica". Già nel 1802, Thomas Wedgwood aveva studiato l'annerimento del nitrato d'argento esposto alla luce, ed era riuscito a produrre immagini di oggetti opachi su carta sensibilizzata con sali d'argento (disegni fotografici); immagini purtroppo instabili, dato che qualsiasi illuminazione le faceva svanire. Quanto alla camera oscura, uno strumento in grado di

proiettare su di uno schermo immagini capovolte, se ne conosce una descrizione dell'arabo Al-Kindi del IX secolo, e un disegno di Leonardo da Vinci, e molte altre rappresentazioni nei secoli successivi. Essa venne comunque frequentemente usata dai pittori, a partire dal '600, per studiare la prospettiva dei panorami. All'inizio dell' '800, un litografo amatore, Nicéphore Niépce, aveva cercato di ottenere una matrice da stampa utilizzando l'azione della luce sul bitume: del suo lavoro ci rimangono solo alcune "eliografie" (come le aveva chiamate) databili dal 1826 in avanti. La più antica di queste lastre è la famosa veduta dalla finestra della sua casa di Le Gras, dove confusamente si intravedono i tetti delle costruzioni circostanti. Le



La prima foto della storia, sottenuta da NicéphoreNiépce nel 1826.

Gras, Francia, estate dell'anno 1826. Questa è la prima 'fotografia' della storia dell'umanità. Nicéphore Niépce la ottenne cospargendo di bitume di giudea una lastra di peltro per eliografia. Essa ritrae il cortile della sua casa visto dalla finestra della sua stanza. Enormemente lungo il tempo di esposizione: 8 ore! Oggi l'immagine è conservata presso l'università del Texas ad Austin (usa) Iniziava così l'epoca della Fotografia. Oggi il discorso è molto diverso, ho iniziato nel 1979 (25 anni fa ndr) a scattare le mie prime fotografie con una macchina fotografica che mi regalò mio zio dopo che passai un'intera giornata con lui in camera oscura. Mi ricordo ancora il mio stupore nel veder comparire da un pezzo di carta un'immagi-

ne immerso in un liquido, rimasi stupefatto, pensai addirittura che mio zio fosse il mago di OZ, ma non era così. Da quel giorno inizia a scattare fotografie a cominciare a capire e a leggere la luce per impararne i segreti. Fu un lungo lavoro fatto di scatti sviluppi e quant'altro necessitasse a imparare. Avrò speso milioni di lire in materiali per arrivare a capire come si leggesse la luce come fosse possibile variarla a mio piacimento per dare più o meno, ho speso interminabili ore in camera oscura, ore per correggere un'immagine per modificarne l'intensità il contrasto il colore, ho atteso anni per capire la luce oggi a fronte di questo mi considero un discreto fotografo non professionista. Oggi l'evoluzione delle pellicole e

delle macchine fotografiche ha raggiunto livelli inimmaginabili e ancor maggiore è la possibilità con la fotografia digitale. Premesso che non tutte le digitali possono permettere risultati professionali andiamo ad esaminarne i fattori principali. La maggior parte delle digitali di consumer attualmente sul mercato hanno a mio avviso ancora un limite la velocità di memorizzazione, ad eccezione delle reflex professionali. La velocità di registrazione sul processore che vi permetterà di scattare una fotografia in movimento vi faccio un esempio avete provato a scattare un'immagine con le digitali compatte? Bene ci sarete anche riusciti, ma se fate attenzione vi sarete accorti che nel momento in cui avete visto l'immagine da fotografare ed il vostro dito a premuto il tasto di scatto ed il processore ha memorizzato la fotografia è passato troppo tempo 1,5 secondi vi sembreranno pochi, pochissimi, ma non è così, questo è dovuto dal fatto che il processore delle compatte di consumer è estremamente piccolo e quindi necessita di tempo per catturare e memorizzare l'immagine, molto più lungo, cosa che non succede con le reflex tradizionali o digitali. Reflex è la parola chiave per ottenere buoni risultati, questo comporta una spesa di quasi il doppio di una normale fotocamera digitale che pur avendo ottimi risultati se deve essere usata in applicazioni sportive non è sicura-

"OGGI L'EVOLUZIONE DELLE PELLICOLE E DELLE MACCHINE FOTOGRAFICHE HA RAGGIUNTO LIVELLI INIMMAGINABILI E ANCOR MAGGIORE È LA POSSIBILITÀ CON LA FOTOGRAFIA DIGITALE"

mente lo strumento più adatto. Pertanto vi consiglio di informarvi bene prima di acquistare una fotocamera se ne farete un uso familiare più o meno sono tutte uguali, se però le vostre esigenze vi portano a voler scattare soggetti in movimento fate attenzione al ritardo di memorizzazione. Non è solo questo il motivo per cui si sceglie una reflex al posto di una fotocamera compatta il secondo motivo sono le ottiche, che su le fotocamere di consumer sono fisse, si è vero che alcune hanno anche obiettivi più o meno potenti ma digitali e potrete incorrere una volta portata in stampa la vostra foto nel fastidiosissimo pixel, Per pixel si intende il più piccolo punto in cui viene scomposta una immagine. L'esempio tipico è quello dello schermo del computer, suddiviso in unità elementari indipendenti per luminosità e colore. Anche una fotografia digitale viene rappresentata come insieme di punti elementari, ciascuno dei quali è dotato di una sua luminosità e di un suo colore. I formati di file non compressi, come TIFF o BMP, memorizzano queste informazioni per ogni pixel dell'immagine. Il numero dei colori associati ad ogni pixel dipende dalla profondità di colore. Ogni macchina fotografica ha una sua risoluzione massima espressa in pixel; es.: una macchina fotografica con la massima risoluzione di 3,3 milioni di megapixel (un megapixel è all'incirca uguale

ad un milione di punti (per l'esattezza $1024 \times 1024 = 1048576$), avrà una risoluzione massima di 2048×1536 . Ora affinché una stampa sia percepita di buona qualità dal nostro occhio si ritiene generalmente che ci debbano essere almeno 300 pixel per pollice (pollice è una unità di misura anglosassone ed è equivalente a 2,54 cm). Se il numero di pixel fosse superiore probabilmente l'occhio non percepirebbe miglioramenti sensibili perché tende "naturalmente" a interpolare i colori tra di loro mentre se il numero di pixel fosse inferiore la qualità complessiva ne verrebbe diminuita. Diciamo tuttavia che anche con 200 pixel per pollice una stampa può essere di buona qualità. Fatte queste premesse ne dobbiamo concludere che 2048 pixel diviso 300 = 6,83 dunque alla massima qualità la nostra stampa non potrà avere una dimensione superiore a 6,83 pollici che tradotto in cm (ovvero moltiplicato per 2,54) fa 17,35 x 13 cm, più piccolo del foglio della vostra stampante (30x21), per intenderci pertanto se vorrete fare un ingrandimento ad esempio 43,5x 29 avrete necessita di una risoluzione es. 3072×2048 con una macchina da 6,3 milioni di megapixel. Pertanto fate attenzione quando acquistate il vostro giocattolo digitale non vi fate incantare dai giochini elettronici tipo filtri o quant'altro quelli lasciateli, a i programmi su compu-

EMERGENZA H2O

Sulle cause reali che hanno portato il pianeta sull'orlo del collasso idrico e che impediscono ad un terzo dell'umanità di avere l'accesso diretto alle acque potabili.

L'acqua sulla Terra è il 40 per cento in meno di trent'anni fa. Il pianeta è rimasto a secco e, guarda caso, ce ne siamo accorti troppo tardi. Sotto la spinta della crescita demografica e per effetto dell'inquinamento, le risorse idriche pro capite negli ultimi trent'anni si sono ridotte del 40 per cento. Gli scienziati avvertono che, intorno al 2020, quando ad abitare la Terra saremo circa 8 miliardi, il numero delle persone senza accesso all'acqua potabile sarà di 3 miliardi circa. Le soluzioni prospettate finora per far fronte al problema hanno cercato di aumentare l'offerta, piuttosto che di contenere la domanda, rivelandosi però inefficaci: le grandi dighe sono al centro di dibattiti per gli alti costi umani e ambientali e per la razionalità ecologica, mentre la desalinizzazione, oltre ad avere costi economici proibitivi, presenta forti controindicazioni dal punto di vista ambientale ed energetico. Questi e altri stratagemmi mostrano tutti i loro limiti rispetto al complesso ecosistema del ciclo dell'acqua. Di fronte al fallimento della tecnica, aumentano le previsioni catastrofiche sulla battaglia planetaria che si scatenerà per l'accesso all'"oro blu" del XXI secolo. "Il whisky è per bere, l'acqua per combattersi", sosteneva Mark Twain, e le tesi di osservatori internazionali, personalità politiche ed

esperti di strategia sembrano confermare quella riflessione. Di fronte ai dati allarmanti sullo stato delle risorse idriche del pianeta, la maggior parte degli esperti hanno dichiarato che "le guerre del ventu-

L'ACQUA SULLA TERRA È IL 40 PER CENTO IN MENO DI TRENT'ANNI FA.

nesimo secolo scoppieranno a causa delle dispute sull'accesso all'acqua". Quello delle "guerre per l'acqua" è un tema che si presta a catturare l'attenzione e le preoccupazioni dell'opinione pubblica, vista la centralità - e addirittura la sacralità - che l'acqua riveste in molte società e culture. Eppure il discorso, presentato esclusivamente nei termini della crescente scarsità - e conseguente rischio di conflitti armati - può risultare semplicistico: si tende a presentare la situazione come immodificabile,

quasi apocalittica, senza interrogarsi sulle cause reali che hanno portato il pianeta sull'orlo del collasso idrico e che impediscono a un terzo dell'umanità di avere l'accesso diretto alle acque potabili.

Fiumi inquinati, acqua imbevibi-

le

Viene da chiedersi come mai la Cina, sul cui territorio si concentrano più del 40 per cento delle risorse idriche mondiali, si trova ad affrontare una grave penuria

d'acqua potabile e irrigua: mettendo al primo posto la crescita industriale, il governo di Pechino non si è infatti preoccupato di tutelare le risorse ambientali, con il risultato che attualmente un terzo dei corsi d'acqua è inquinato, mentre nelle città il 50 per cento dell'acqua non è potabile. E le vendite dell'acqua in bottiglia, prodotte dalle grandi multinazionali, esplodono grazie alla preoccupazione dei consumatori per la scarsa qualità dell'acqua del rubinetto. La capacità di disporre di beni e servizi, e tra questi

...UNO STRUMENTO DI RICATTO CHE SERVIVA A GARANTIRE LA SUPREMAZIA REGIONALE.

l'acqua (bene primario in termini igienico-sanitari e di sopravvivenza alimentare) dipende cioè dalle caratteristiche giuridiche, politiche, economiche e sociali di una certa società, e dalla posizione che l'individuo occupa in essa, piuttosto che dalla semplice disponibilità



del bene o del servizio in questione.

Acqua come il petrolio

Nelle zone più aride la questione idrica è sempre servita ad alimentare la propaganda di regimi nazionalisti - si pensi alla retorica che circonda la costruzione di una grande

UNA POLITICA DI POTENZA BASATA SUL RICATTO IDRICO, E SULLE DIFFICOLTÀ DI APPROVVIGIONAMENTO

diga, e ai nomi che le vengono dati: Saddam, Ataturk, Nasser. Così l'acqua si è trasformata, di volta in volta, in obiettivo strategico da colpire per indebolire l'avversario, in uno strumento di ricatto che serviva a garantire la supremazia regionale. Con l'attuazione del progetto Gap, che prevede la realizzazione di 22 dighe e 19 centrali idroelettriche,

la Turchia ha due obiettivi: ribadire la sua supremazia rispetto a Siria e Iraq - anche quelli alle prese con progetti idraulici altrettanto imponenti - e controllare militarmente (con la scusa di proteggere i cantieri dagli attentati) i territori dell'A-

natolia sudorientale, che da sempre sono roccaforte dei curdi. Il caso turco, così come quello israeliano, dimostra come le "guerre per l'acqua" possano essere la conseguenza più che la causa delle tensioni internazionali, e rivela la pericolosità delle logiche dell'idropolitica. Una politica di potenza basata sul ricatto idrico, e sulle difficoltà di

approvvigionamento degli avversari, non è certo la strada migliore per risolvere la penuria d'acqua: al contrario, tende a "mantenere" la scarsità per poter far valere i propri meccanismi. E' chiaro che, in questo contesto, la proposta di considerare l'acqua come bene economico raro, assegnandole un prezzo di mercato che ne rifletta la scarsità, non favorisce la pace e la cooperazione, come sostengono i suoi fautori, ma porta dritti alla petrolizzazione dell'acqua. La soluzione ai problemi legati alla scarsità idrica in molti casi non si trova nell'acqua, o in costose e discutibili soluzioni tecniche, ma passa per la volontà politica dei dirigenti. Che vuol dire avviare una seria cooperazione a livello regionale e internazionale.

Il debutto da scrittore di Capossela

Titolo del libro: "Non si muore tutte le mattine" di Vinicio Capossela - Edizioni Feltrinelli

Non si muore tutte le mattine di Capossela Vinicio

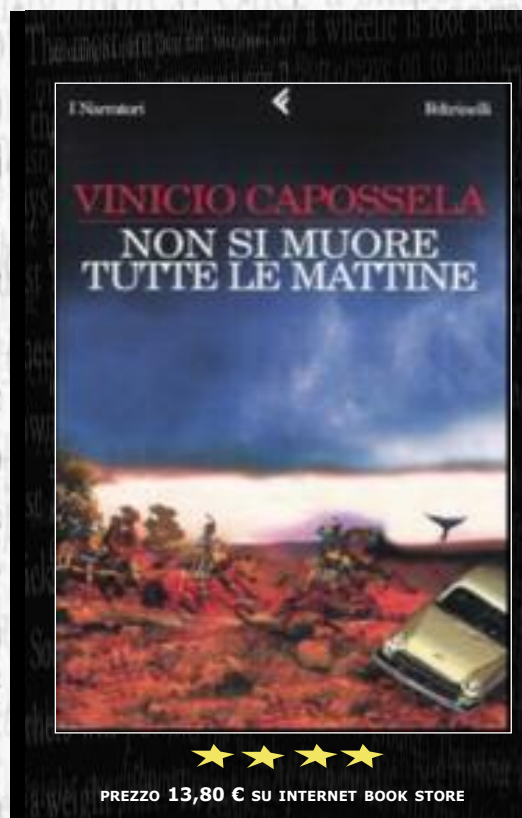
Prezzo di copertina: □ 16,00 (13,80 su WWW.IBS.IT)

Pagine: 333 - Anno di pubblicazione: 2004

Editore: Feltrinelli - Collana: I narratori

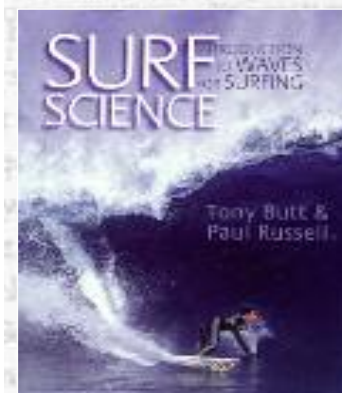
Una stagione all'inferno. Dove l'inferno è l'io di chi racconta e insieme la scena, metropolitana, suburbana, in cui si muove, accompagnato dall'amico di sempre, Nutless e dall'amico alcolico e diabolico, Chinaski. Si procede muovendo dal centro verso l'esterno, dal chiuso di uno scantinato verso il quartiere e poi verso l'angoscia delle tangenziali, della piana "ipermercata", e verso un surreale interregno dove tutto può accadere.

Contenuto: Vinicio Capossela è uno dei cantautori più originali del panorama italiano contemporaneo, apprezzato per le ardite sperimentazioni e per le contaminazioni fra musica e letteratura, debutta ora come scrittore. Il suo primo libro è un concentrato di racconti, un puzzle di scenari, luoghi e personaggi, un'antologia di brani e di pagine dalla fortissima carica espressiva. Non si tratta di un romanzo che segue una trama univoca e ben definita, bensì di una narrazione dall'andamento vorticoso in cui la fanno da padrone sentimenti, impressioni, ricordi; un mosaico che a volte può sembrare incoerente ma che non perde mai di vista il suo fulcro: l'autore e le sue molteplici incarnazioni. I vari personaggi che affollano la scena possono infatti essere considerati delle espressioni della sua personalità e della sua vitalità. Sono ricordati assieme solo nel primo capitolo: il tenente Dum, Caarlo, Nuttless, Maldonado. I racconti che li vedono protagonisti hanno un andamento movimentato, a tratti impetuoso e concitato, che rispecchia la frenesia dei moti dell'animo e trova espressione in un linguaggio e uno stile narrativo personalissimo, anche se molto sensibile ai modelli di grandi scrittori, tra cui John Fante, Charles Bukowski, Jack Kerouac. La narrazione avviene a volte in prima a volte in terza persona, la sintassi predilige periodi brevissimi, frammentati e costellati di puntini di sospensione, per esprimere l'immediatezza delle sensazioni e delle immagini. Le ambientazioni sono varie e spaziano dalla strada ferrata ai motel, dalle macerie di Sarajevo a Istanbul, da un anonimo



quartiere cittadino al bar dietro l'angolo. Anche l'ambientazione temporale è discontinua e si permette grandi balzi nel passato, per esempio, quando richiama la figura di Napoleone Bonaparte, ritratto nella sconfitta di Beresina e in esilio, consolato solamente dall'affettuosa amicizia della contessa Waleska. In questa sorta di romanzo scomponibile, ad ogni capitolo si varca una nuova soglia che conduce in luoghi sempre diversi e inaspettati. Pagina dopo pagina si snoda il viaggio in un mondo di ossessioni, visioni, eroi-perdenti, fantasmi dell'anima, dove l'autore si immerge avido e invita tutti i lettori a seguirlo in un itinerario fatto di imprese, ambizioni, spurghi, capitolazioni e rinascite; un percorso ricco, agitato e imprevedibile, come quello che ci ripropone, tutte le mattine, la vita stessa.

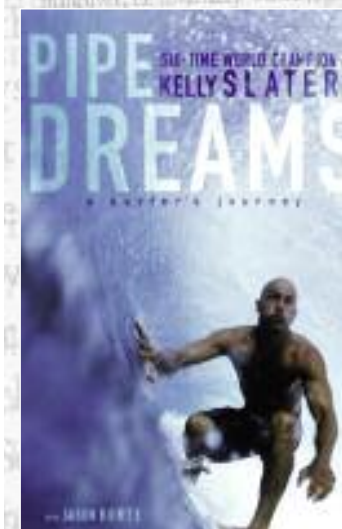
LEGENDA:	
★ ★ ★ ★	DA COMPRARE ASSOLUTAMENTE
★ ★ ★	DA COMPRARE
★ ★	DA COMPRARE QUANDO CAPITA



SURF SCIENCE AN INTRODUCTION TO WAVES FOR SURFING
DI TONY BUTT & PAUL RUSSEL - **32 \$ su: WWW.SURFBOOKS.COM**

Anno di pubblicazione: 2002 - Ristampa: 2003

Libro di introduzione al concetto di "onde e surf". In questa opera si affrontano temi quali: come si formano le onde, come è fatta un'onda e soprattutto come sfruttare "scientificamente" e al meglio questa energia che il mare ci regala continuamente, con descrizioni ben elaborate e corredate da approfondimenti di Oceanografia e Meteorologia. Dedicato a tutti coloro desiderosi di approfondire scientificamente l'argomento Surf, mare e moto ondoso in generale.



PIPE DREAMS "A SURFER'S JOURNEY"
DI KELLY SLATER E JASON BORTE ISBN: 0060096292

EURO 28,00 su WWW.AMAZON.COM

Anno di pubbl. - Release date : 2004

Di Kelly Slater qualsiasi surfista ne sa abbastanza. Ma evidentemente non era tutto. In questo sua prima opera editoriale, il 6 volte Campione del mondo di Surf, il pluripremiato e più osannato surfer della storia, originario di Cocoa Beach, Florida, racconta tutta la sua vita, dalle prime onde insieme al padre al fratello nel suo "small wave" home spot di Cocoa beach, fino alle più recenti surfate in luoghi remoti del pianeta. Con quest'opera, Kelly vuole farti entrare nelle sue emozioni e sogni più grandi, come appunto surfare con rara maestria, i tubi delle onde più belle del mondo. Ci racconta inoltre tutti i retroscena (alcuni molto oscuri, altri più o meno noti) del Circuito Professionistico di Surf (ASP), dai vizi delle cosiddette celebrità, agli sponsors, fino alle battaglie all'ultima onda (a volte veramente ai limiti della sportività) per arrivare al titolo di Campione del Mondo di Surf. Kelly parla anche del tributo chesi paga, surfando onde enormi, e racconta della perdita di due suoi cari amici.

shortboards
longboards
hybrids
retrostyle



//urbancove
via Roma 62
Pomezia - Roma - 06.9123097

//boardshop
viale Spagna 83
Torvajonica - Roma - 06.9174744

h2cove@hotmail.com



200 mg
Surf.Snow.Sk8

SURF
SNOWBOARD
SKATE

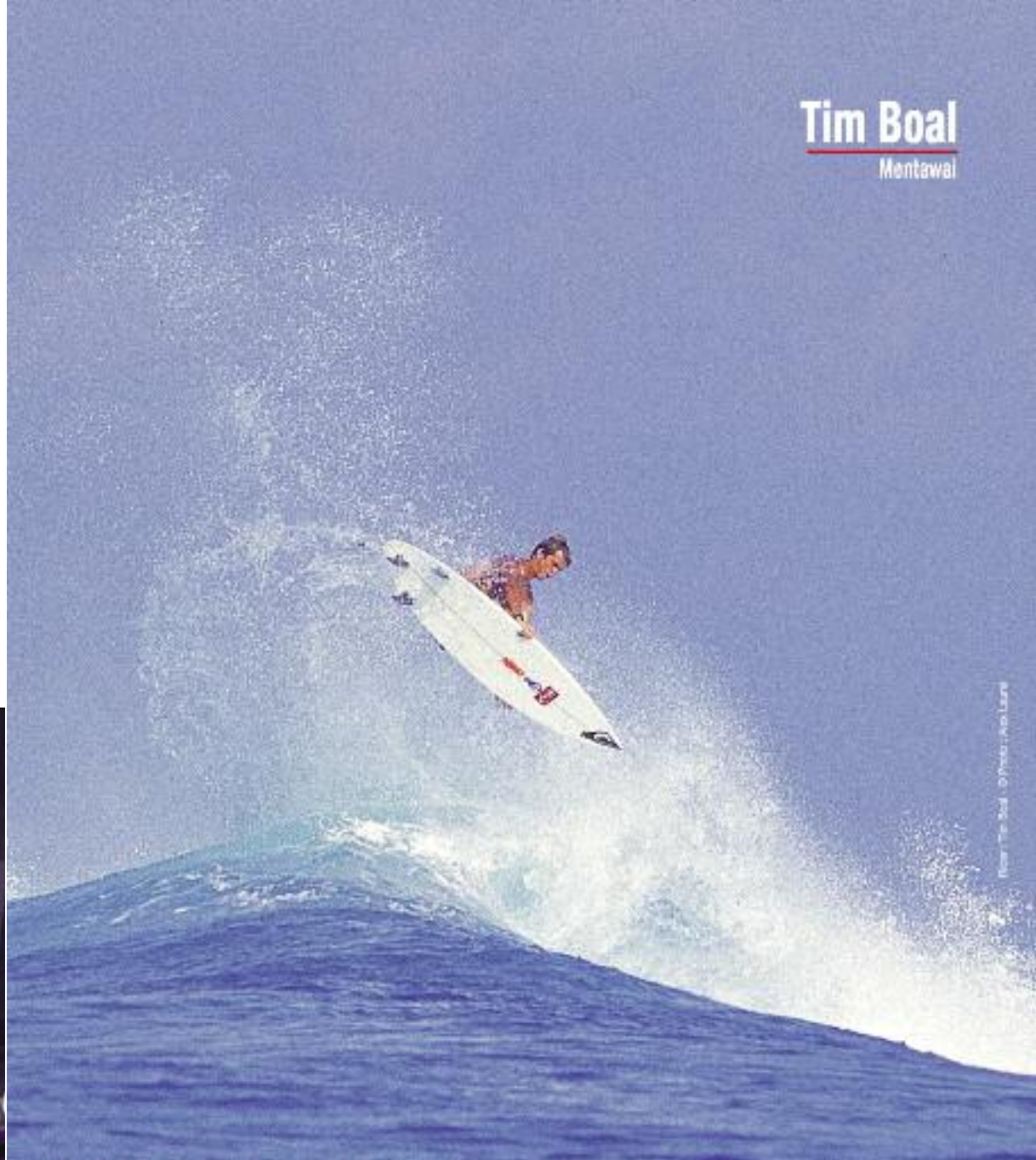
New
Opening

POWDER

PRO SHOP

Via dei Gracchi, 19/21 - Roma - Tel. 06.39746634 - www.powderproshop.it

Tim Boal
Mentawai



Surfersvillage.com

- Global Surf News
- Big Wave Events Directory
- Surf Reports & Surfcasts
- Worldwide Contests Registrar



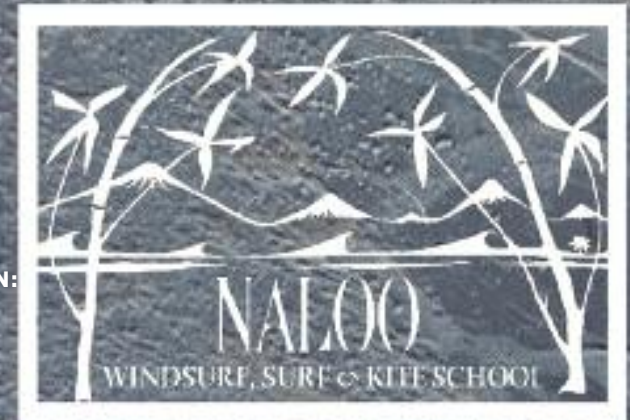
Continua Su: www.revolt.it/comics



LA SCUOLA
CHE HAI SEMPRE SOGNATO...
A DUE PASSI DA ROMA

INFOLINE: 339/3353539
NALOOSURFSCHOOL@LIBERO.IT
WWW.NALOOSURFSCHOOL.IT

W
WaterWorks
IN COLLABORAZIONE CON:
BIC Sport
Rushwind
SLINGSHOT



LUNGOMARE DEI DELFINI - LADISPOLI - ROMA

SUR - RE-ALITY SURF SHOW



il terzo video Revolt.
Prossimamente su



www.revolt.it/surfismo